



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di laurea

***Storia come propaganda: mito, storia e
narrazione storiografica a confronto nel discorso
del presidente Vladimir Putin
del 21 febbraio 2022***

Relatrice
Prof. Viviana Nosilia

Anno Accademico 2022/2023

Laureanda
Francesca Simoncini
n° matr. 1191583

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. CENNI STORICI	5
1.1. <i>Rapporti tra Russia e Ucraina verso la fine della Prima Guerra Mondiale</i>	5
1.2. <i>L'Ucraina all'interno dell'URSS</i>	7
1.3. <i>Stalin e la politica delle nazionalità</i>	8
2. STORIA COME STRUMENTO DI PROPAGANDA	16
2.1. <i>Discorso sull'Ucraina di Vladimir Putin</i>	16
2.2. <i>Storia e pseudostoria</i>	25
2.3. <i>Lo svuotamento di significato della parola</i>	27
3. CONTRO LA PROPAGANDA: RESTITUIRE ALLE PAROLE IL SIGNIFICATO ...	35
3.1. <i>Le voci del dissenso nel conflitto russo-ucraino</i>	35
3.2. <i>La repressione del dissenso</i>	38
CONCLUSIONI	44
BIBLIOGRAFIA	48
КРАТКОЕ ИЗЛОЖЕНИЕ	51

INTRODUZIONE

Nella presente ricerca si intende affrontare un tema di grande attualità, nella fattispecie, le motivazioni che hanno portato all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Si prenderà in esame il periodo storico verso la fine della Prima Guerra Mondiale, approfondendo la situazione storica e la politica delle nazionalità. Si cercherà di capire quali sono stati i principali sviluppi e quali i momenti di attrito tra queste due nazioni e si esamineranno i tentativi di voler creare un'unica entità nazionale da parte del leader dell'URSS Stalin.

In seguito, nel secondo capitolo, si discuterà del concetto di "storia" e di come questa sia divenuta nel periodo storico odierno un mero strumento di propaganda. Si tenterà, sulla base di un confronto tra mito, storia e narrazione storiografica, di sottoporre a verifica alcune congetture emerse nel discorso dell'attuale presidente della Federazione russa Vladimir Putin. Si proseguirà con una riflessione sul fenomeno di etnonazionalismo perpetrato da quest'ultimo, su come la propaganda mossa dal presidente abbia creato una forte discrepanza nella percezione dei fatti come verità assolute e inconfutabili. Inoltre, si osserverà il caso dello svuotamento semantico della parola, prendendo come esempi i termini utilizzati da Vladimir Putin attraverso un confronto sul significato a loro attribuito e il loro significato reale.

Il terzo capitolo riguarderà le voci di coloro che non sono mai stati ascoltati, i dissidenti. Si presenteranno alcune riflessioni sul dissenso, nella fattispecie, relativo all'attuale conflitto russo-ucraino. Si definiranno poi le persecuzioni subite da chi si esprime apertamente su questo tema in Russia.

1. CENNI STORICI

1.1. Rapporti tra Russia e Ucraina verso la fine della Prima Guerra Mondiale

In questo primo capitolo si affronterà il contesto storico generale verso la fine della Prima Guerra Mondiale, ponendo luce sulle dinamiche che hanno caratterizzato i rapporti tra Russia e Ucraina.

Prima di approfondire questo periodo è importante ricordare che, ancor prima dello scoppio della Grande guerra del 1914 quattro erano gli imperi principali (asburgico, tedesco, russo e ottomano). Con la loro disgregazione alla fine della Grande Guerra, in concomitanza con l'emergere delle nuove spinte nazionali, si assiste alla nascita di nuovi Stati. Un caso emblematico è rappresentato dall'Ucraina¹: all'epoca non esisteva uno Stato con quel nome. I territori che fanno parte dell'Ucraina attuale, all'epoca erano ancora suddivisi tra quelli appartenenti all'Impero zarista in dissoluzione (circa per l'80%) e i restanti territori appartenenti all'Impero austroungarico.

Nell'Impero Russo nel 1917 era stato deposto lo zar. Il potere era detenuto dal Partito Comunista guidato dai bolscevichi², sostenuto dall'esercito, denominato Armata rossa. I bolscevichi erano allora capeggiati da Vladimir Il'ič Ul'janov, detto Lenin. Il loro scopo era riappropriarsi di tutti quei territori che erano stati parte dell'Impero zarista, tra i quali anche l'Ucraina centrale e orientale.

In questo contesto, mentre in Russia infuriavano la Rivoluzione e la guerra civile, l'Ucraina compì un tentativo di conseguire l'indipendenza.

Nel suo recente libro *Il destino dell'Ucraina il futuro dell'Europa* Simone Attilio Bellezza, professore, saggista e storico italiano spiega:

Quando i bolscevichi di Lenin presero il potere in Russia, la Rada di Hrushevs'kij dichiarò l'indipendenza della Repubblica popolare Ucraina (7 novembre 1917). Mosca non accettò l'indipendenza e prese a riorganizzare i comunisti ucraini, che erano diffusi soprattutto nelle zone industrializzate dell'est (Charkiv, Ekaterinoslav oggi chiamata Dnipropetrovs'k e Juzovka oggi Donec'k). (Bellezza, 2022: 18-19)

¹ Dall'antico slavo orientale *u okraina* formato dalla preposizione *u* (vicino), *okraina* (paese) e dalla radice slava *kraj* (terra, terreno). Il toponimo, pertanto, significa "al confine".

² In russo *bol'sčeviki*, dalla parola *bol'sinstvo* (maggioranza).

In questa fase, a Kyïv nacque l'organo più importante, la Central'na Rada, conosciuta come il Consiglio centrale ucraino. Analogo ucraino del Soviet russo³, quest'organo era guidato dal rivoluzionario ucraino Mychajlo Serhijovyč Hruševs'kyj e, si adoperava per la costituzione di uno Stato autonomo ucraino.

Benché, in principio nel novembre 1917 l'obiettivo fosse quello riunire tutti i territori dell'Ucraina, successivamente nello stesso anno, come scrive lo storico Giorgio Cella nel suo libro *Storia e Geopolitica delle crisi Ucraina*, “venne deciso che i confini della nuova Ucraina in quel momento avrebbero compreso nove governatorati: Kiev, Černihiv, Ekaterinoslav, Char'kov, Cherson, Podolia, Poltava, Tauride (senza la Crimea) e Volinia” (Cella 2021: 196).

Nel novembre 1917, i bolscevichi di Lenin dichiararono che l'Ucraina sarebbe entrata a far parte della futura URSS (l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), di conseguenza, formarono un governo a Char'kov/Charkiv e stabilirono il loro potere anche nelle zone del Dnepr/Dnipro e del Donbas.

La nascita di questa alleanza tra l'Armata rossa di Lenin e i sovraccitati territori sfociò in un attacco alla Central'na Rada (il Consiglio Centrale ucraino).

L'8 febbraio 1918 il governo ucraino venne messo in fuga dai bolscevichi di Lenin e, parallelamente, la Central'na Rada cercò di arrivare autonomamente a trattative di pace con l'Austria e la Germania. Queste, di conseguenza, decisero di riconoscere lo Stato ucraino intervenendo poi contro l'avanzata bolscevica su Kyïv e riconsegnando il potere alla Central'na Rada.

Allo stesso tempo, Lenin e il suo esercito cedettero alla forza degli Imperi centrali, che in quel momento si stavano adoperando sul fronte orientale, per poter rafforzare il loro potere dall'interno.

Grazie alla firma delle trattative di pace di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918, la Russia non solo si impegnava ad uscire dalla Grande Guerra ma, per giunta, anche a riconoscere lo Stato ucraino come indipendente, identificandolo sia da un punto di vista giuridico che istituzionale. Con la fine della Grande Guerra del 1918 e lo scoppio nello stesso anno della Guerra civile, la situazione subì un'ulteriore trasformazione.

In particolare, nell'ottobre dell'anno successivo i bolscevichi di Lenin furono ridotti in minoranza e spinti verso est dalle forze ucraine e dalle armate bianche, in cui

³ Versione adattata del sostantivo russo *sovet*, che significa ‘consiglio’.

erano schierate varie forze politiche, tra cui democratici, socialriformisti e cadetti, tutti seguaci del politico russo e primo ministro della Repubblica Russa in seguito alla caduta dello zar, Aleksandr Kerenskij.

Il 22 gennaio 1919 la parte la Repubblica Popolare Ucraina, con capitale Kyïv, e la Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale, con capitale Leopoli sottoscrissero un atto di unione. Fu la nascita dell'Ucraina come Stato unitario, molto importante nell'attuale memoria storica degli ucraini. L'accordo fu però di breve durata e venne meno già il 20 dicembre di quello stesso anno, a causa di discordie intestine. Le terre ucraine si ritrovarono nuovamente divise tra la rinata Polonia e la nascente Unione Sovietica. La capitale Kyïv, infatti, intorno al 1922 ritornò sotto il controllo russo e l'autonomia statale ucraina cessò di sussistere, conseguentemente alla nascita dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. La Repubblica Socialista Sovietica Ucraina diventò una delle repubbliche fondatrici dell'Unione Sovietica. La Repubblica Socialista Sovietica Russa era quella più grande e che esercitava la supremazia sulle altre.

1.2. L'Ucraina all'interno dell'URSS

All'interno della neonata Unione Sovietica fu necessario affrontare il problema delle diverse nazionalità presenti in essa.

Lenin era cosciente del fatto che un orientamento russocentrico che ignorasse la questione della nazionalità sarebbe stato deleterio per il futuro del progetto sovietico, arrecando un danno alla causa del socialismo. Il nuovo obiettivo era quello di mettere sullo stesso piano le necessità dei popoli e delle culture non russe che erano rimaste all'interno del nuovo Stato sovietico, per rimarcare la propria diversità rispetto al regime zarista e per diffondere più capillarmente ed efficacemente le idee socialiste. A partire dal 1921, questa intenzione ebbe una concretizzazione in una politica che prese il nome di "korenizacija", termine che viene tradotto con 'indigenizzazione'.

Terry Martin chiarisce come questo termine non sia derivante dal sostantivo russo *koren'* (radice), bensì dall'aggettivo *korennoj* ovvero 'indigeno' (Martin 2001: 10-12).

Questa politica si adoperò per la creazione della Repubblica e dei quadri di Partito su base etnica e per la diffusione dei principi marxisti in tutta l'URSS al fine di conciliare il consolidamento del potere centralizzato sovietico col rispetto del pluralismo etnico.

Questa fu un'incredibile svolta rispetto alla situazione dell'Impero russo, ma allo stesso tempo tali sforzi aspiravano a interrompere le tendenze disgregatorie del nazionalismo che nel XIX secolo avevano distrutto i quattro imperi multinazionali (tedesco, russo, austroungarico e ottomano) crollati in seguito alla Prima Guerra Mondiale.

In principio, fu essenziale riportare i gruppi nazionalisti alla supremazia nazionale e ai valori politici nel quadro del nuovo Stato russo e sovietico, evitando il ricorso a misure forzate.

Inoltre, il governo sovietico sotto Lenin cercò di dialogare con i movimenti nazionalisti e di appoggiare le loro richieste di autodeterminazione, infatti, con la proclamazione della Dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia⁴, si auspicava almeno in teoria, di eliminare la discriminazione etnica e nazionale.

Tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920, il processo di "indigenizzazione" e sovietizzazione fu introdotto anche in Ucraina. Per esempio, le forze bolsceviche stabilitesi in Ucraina furono sollecitate all'utilizzo della lingua ucraina nei loro rapporti con la popolazione. Nel contesto ucraino il termine "korenizacija", o 'indigenizzazione' si trasformò in *ukrainizacija*, ovvero 'ucrainizzazione'. Si formarono anche quadri dirigenti del Partito locale che parlavano in ucraino.

Infine, sotto Stalin la politica verso le nazionalità cambiò drasticamente e sempre più la popolazione russa divenne dominante sulle altre, dato che le élite non russe divennero un ostacolo per il piano politico sovietico (Cella, 2021: 207).

1.3. Stalin e la politica delle nazionalità

In questo paragrafo si affronterà nello specifico il tema della politica delle nazionalità sviluppata da Stalin fornendo un'analisi della sua ideologia, e di come essa abbia rappresentato un ostacolo per la leadership sovietica.

Alla fine degli anni Venti, con l'ascesa al potere di Iosif Vissarionovič Džugašvili, detto Stalin, la questione della nazionalità conobbe una svolta epocale. A differenza di Lenin, il leader sovietico perseguì la propria politica nazionale, ignorando completamente i valori e i principi stabiliti dal suo predecessore.

⁴ Dichiarazione del 15 novembre 1917 volta a promuovere l'unione spontanea tra i popoli della Russia.

Per comprendere il piano messo in atto, è necessario risalire alle sue radici ideologiche, che sono esposte nel suo libro *Il marxismo e la questione nazionale* pubblicato a Vienna nel 1913, nel quale su basi marxiste delinea quali sono i capisaldi che definiscono la nazione. Secondo la sua teoria questa è rappresentata da una specifica comunità storicamente consolidata indipendentemente dalla razza o dall'origine. Successivamente, Stalin afferma che lo Stato non è una comunità effimera ma bensì stabile, e che non tutte le società salde possono essere identificate come nazione. Egli risponde a questo quesito chiedendosi quali siano le differenze tra una comunità nazionale e statale, e a partire da questo inizia lo sviluppo dei punti cardine che simboleggiano una nazione.

Un primo punto è la lingua comune, essa non deve differire dalla lingua di un Paese all'altro. Tuttavia, se non esistono Paesi in cui si parlino in sincronia due lingue diverse, ciò non significa che non esistano due Paesi in cui si parli la stessa lingua.

Il secondo punto concerne il territorio comune. In esso si afferma che gli Stati vengono formati sulla base di relazioni durevoli e a lungo termine, ma per garantire questa certezza è necessaria la presenza di un territorio comune dove lo Stato si formi.

Questi due criteri, purtroppo, non sono sufficienti a validare la definizione di nazione: essa per sopravvivere deve avere un'unità economica interna che unisca le parti che la compongono. Tuttavia, la semplice presenza di legami economici non basta per soddisfare i parametri di identificazione di uno Stato.

Stalin aggiunge un ultimo punto, ovvero la conformazione psichica o "carattere nazionale", che è riconosciuta di per sé e non può essere ignorata, anche se è intangibile nella cultura.

Secondo la teoria esposta da Stalin nel suo saggio, una nazione deve possedere tutti i parametri citati e non può esistere se manca uno solo di questi elementi.

Dopo un'attenta analisi sull'entità della nazione passiamo all'impostazione del problema relativo alla questione nazionale.

Iosif Stalin esordisce affermando che:

Ogni nazione ha diritto di decidere liberamente le proprie sorti. Ha il diritto di organizzarsi come meglio le piace, senza, naturalmente calpestare i diritti delle altre nazioni. Ciò è fuori discussione...La nazione ha diritto di organizzarsi secondo il principio dell'autonomia. Essa ha anche il diritto di separarsi. Ma questo non significa ancora che essa debba far questo in tutte le condizioni, che l'autonomia o la separazione siano sempre dappertutto convenienti per la nazione, cioè per la maggioranza, cioè per gli strati lavoratori. (Stalin 1913: 30)

Il contesto economico, politico e culturale di un Paese è l'unica chiave per determinare con esattezza come dovrebbe essere organizzato e quale forma dovrebbe assumere la sua futura costituzione.

Pur essendo una questione ardua, il problema della questione nazionale è legato al momento storico che un Paese sta attraversando.

Nel caso della Russia, Stalin afferma che la democratizzazione completa dello Stato è la base per la soluzione della questione nazionale. Tuttavia, vanno prese in considerazione anche altre variabili.

Tra queste vengono elencate il diritto di autodecisione, ovvero la capacità di decidere autonomamente, l'autonomia regionale, ossia la sovranità di specifiche regioni, e il principio internazionalista, l'organizzazione a livello internazionale (Stalin 1913: 86-93).

Questa breve introduzione generale relativa alla politica delle nazionalità, come già esposto in precedenza, servirà come base per addentrarsi all'interno della questione vera e propria.

Come analizzato da Orest Subtelny, storico ucraino-canadese, nella sua monografia *Ukraine. A History*:

Dal punto di vista del Cremlino, la questione della nazionalità in URSS è scoraggiante e complessa. In una società che comprende circa cento nazionalità diverse – che occupano i propri territori e possiedono storie, culture, valori sociali e interessi economici diversi – i leader sovietici devono trovare il modo di plasmare un senso di identità e uno scopo comuni. (Subtelny, 2009: 521)

Durante il periodo dello stalinismo l'ideologia sovietica si basava su quattro concetti principali: lo sviluppo (*rascvetanie*), ossia, l'esperienza di sviluppo delle nazioni sotto l'Unione Sovietica; il ravvicinamento (*sbliženie*), ovvero l'unione delle nazionalità allo scopo di creare istituzioni sociali, economiche e culturali comuni; la fusione (*slijanie*), l'unione delle nazionalità sovietiche in un unico Stato; ed infine, il popolo sovietico (*sovetskij narod*), indicante la necessità di una nuova comunità storica.

Secondo quanto spiegato dall'autore, dietro questa ideologia si cela il processo di "russificazione".

La popolazione russa rappresenta ciò che mantiene unita l'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) poiché ne costituisce la maggioranza. In particolare, ai russi si attribuiscono la nascita del Partito bolscevico e del sistema sovietico, i cui membri occupano la maggior parte delle posizioni di vertice e il possesso di una lingua che è mezzo di comunicazione fondamentale nell'URSS.

Secondo i leader sovietici, quanto più gli altri gruppi etnici dell'URSS assomigliano a quelli russi, tanto più la solidarietà sarà reciproca.

Terry Martin specifica che i bolscevichi guardavano al nazionalismo come a un'ideologia mascherante e metafore di mascheramento ricorrevano spesso nei loro discorsi riguardo il nazionalismo. (Martin, 2001: 4-8)

Per Stalin l'utilizzo di metafore era molto importante, per giunta, nel 1933 nel giustificare l'ondata di repressione nazionale esordì con una metafora mascherante, affermando che le rimanenze del capitalismo all'interno della coscienza delle persone erano più dinamiche nella sfera della nazionalità che in qualsiasi altra area, questo perché potevano mascherarsi molto bene in un costume nazionale.

È proprio questo pensiero che aiuta a capire il motivo di così tanta diffidenza dei bolscevichi nei confronti dell'individualismo nazionale. (Martin, 2001: 4)

Secondo Stalin e anche Lenin, dopo la concessione di confini amministrativi interni alle nazionalità, suddivisioni amministrative etnicamente omogenee, sarebbero emerse più chiaramente, secondo i loro auspici, divisioni basate sulla classe sociale, il che avrebbe portato il governo sovietico ad ottenere il sostegno di proletari e contadini per il suo piano socialista.

Riguardo quanto esplicito nella premessa marxista, il passo successivo per Stalin era trasformare la borghesia in un'entità sovietica autonoma.

Da questa concezione, si impose la convinzione che al fine di placare le richieste di nazionalismo da parte della classe superiore, si dovessero concedere le forme di nazionalità.

L'acquisizione di una coscienza nazionale rappresenta un processo storico attraverso il quale tutti i popoli devono passare per poi seguire la via dell'internazionalismo (Martin, 2001: 5)

L'idea di nazionalità sviluppatasi contemporaneamente all'inizio del movimento capitalista, secondo Lenin e Stalin, era frutto dell'ideologia stessa e capace di perdurare a lungo durante tutto il socialismo. Per giunta, al fine di far fronte all'inevitabile processo di fusione (*slijanie*) delle nazioni, l'umanità solo dopo un breve periodo di totale libertà delle nazioni oppresse avrebbe potuto proseguire in questo percorso di unione.

Dato il florido periodo di sviluppo sperimentato dalla cultura nazionale, Stalin auspicava, in particolare, che questo processo si esaurisse e conseguentemente si instaurassero le basi per l'organizzazione della cultura socialista internazionale.

Due fattori erano, secondo lui, particolarmente rilevanti in questa fase di sviluppo: in primo luogo, la disfatta dell'Impero austroungarico e i forti movimenti nazionalisti all'interno dell'ex Impero Russo aumentarono il riguardo dei bolscevichi nei confronti del potere del nazionalismo. Il successo dei movimenti nazionali dell'Impero austroungarico colpì Stalin, cosicché al congresso di partito del 1921 egli stesso rimarcò come in poco tempo cinquanta città dell'Ungheria prevalentemente di nazionalità tedesca, si fossero nazionalizzate, diventando ungheresi. Parallelamente, poiché secondo il suo parere non si poteva andare contro la storia, egli era convinto che fosse inevitabile la nazionalizzazione di tutte le città russe in Ucraina e Bielorussia. In secondo luogo, questa fase di sviluppo acquisì un'ulteriore peculiarità, poiché era legata non solo al marxismo ma anche alla modernizzazione stessa. (Martin, 2001: 7).

Da questa premessa si evince come il processo di costruzione delle nazioni sia inevitabile ma allo stesso tempo positivo per la modernizzazione dell'Unione Sovietica.

Per quanto riguarda l'Ucraina, con la morte di Lenin e la conseguente salita al potere di Stalin la politica delle nazionalità subì un'inversione di tendenza intorno alla fine degli anni Venti, in parte legata alla "dekulakizzazione"⁵, tragica campagna di repressione attuata in Unione Sovietica contro i kulaki (piccoli proprietari terrieri) e la Grande carestia del 1932-1933, storicamente nota come *Holodomor*⁶. La sua radice risiedeva nella collettivizzazione delle terre e nello sforzo di far crescere l'industria a tempi di record. Le campagne dovevano nutrire le città e i distretti industriali e procurare, attraverso le esportazioni di cereali, valuta pregiata per far crescere l'economia e realizzare il piano quinquennale. Le requisizioni spietate di cibo furono poi col tempo sfruttate da Stalin per piegare le sacche di resistenza in Ucraina e nel Kuban', dove risiedevano molti ucraini. Il potere centrale rifiutò di prestare aiuto tempestivo a quei territori, colpiti dalla carestia e dalle requisizioni, sterminandone così consapevolmente la popolazione.

⁵ In russo *раскулачивание*.

⁶ Dall'ucraino *moroty holodom* ovvero 'sterminare per fame'.

Questa campagna di repressione mirava a eliminare i contadini attraverso l'annichilimento delle loro élite. Chiunque si opponesse era considerato un *kulak* (“contadino imborghesito”) e, di conseguenza, condannato a morte o esiliato in altre regioni dell'URSS.

I deportati venivano spesso inviati in villaggi speciali (*trudposelenija*) la cui amministrazione a partire dal 1931 fu affidata alla polizia politica, la OGPU⁷. (Merlo: 34)

Un importante quesito da porsi è sicuramente relativo al motivo di tanto astio da parte della dirigenza sovietica nei confronti della popolazione contadina.

Come evidenzia Simona Merlo, lo scontro tra questi due gruppi iniziò ancor prima della nascita dell'URSS:

Il partito bolscevico era una realtà urbana che poco conosceva della vita delle campagne e considerava le masse contadine arretrate e tradizionaliste. Vi era una distanza incolmabile tra queste due realtà. Da un lato, vi era uno Stato intento a imporre i nuovi modelli di vita e di produzione; dall'altro stava la parte più consistente della popolazione, che cercava in tutti i modi di osservare le proprie consuetudini e tradizioni. (Merlo: 34-35)

Rispetto alla modernità dell'ideologia marxista, i contadini e loro cultura si distaccavano completamente da questo sistema e da ciò scaturì motivo di forte disprezzo.

Stalin, tuttavia, confermò la presenza una connessione indiscutibile tra la politica delle nazionalità e la questione contadina. D'altronde, egli stesso evidenziò come quest'ultima fosse la quintessenza, ciò che era alla base della questione nazionale, poiché il popolo contadino rappresentava l'esercito principale del movimento nazionale e senza esso un 'esercito potente non sarebbe potuto sussistere. (Hefymenko 2008: 70)⁸

L'attacco subito dai contadini ucraini portò ad un'insoddisfazione generale e allo stesso tempo alla preoccupazione di Stalin nella prospettiva futura di un aumento della liberazione nazionale in Ucraina.

Per far fronte a questa situazione si rendeva necessario identificare le cause del fallimento della campagna di agricoltura in Ucraina del 1932-1933. L'obiettivo era

⁷ In russo *Государственное политическое управление* ovvero “Direttorato politico dello Stato”.

⁸ In riferimento a I. Stalin, *K nacional'nomu voprosu v Jugoslavii, Reč' na iugoslavskoi komissii IKKI30 marta 1925 g.*, in: Stalin, *Polnoe sobranie sochinenii*, vol. 7, Moskva 1952, p. 70. English translation: <http://marx2mao.com/Stalin/CNQY25.html> (71-72).

trovare un motivo che in qualche modo riuscisse a spiegare l'arresto del progresso di collettivizzazione e la gravità delle condizioni a cui erano stati ridotti i contadini.

A questo proposito, la dirigenza stalinista decise di unire il compito di unificazione della vita ideologica in URSS con una spiegazione inerente alle cause dietro il fallimento della campagna agricola in Ucraina, introducendo una brusca svolta nella politica delle nazionalità. Così, la giustificazione che si cercò di dare fu che l'ucrainizzazione era stata condotta in modo scorretto, dando così la possibilità a figure di estrazione borghese nazionalista di creare le loro coperture, i loro centri e le loro organizzazioni contro rivoluzionarie.

Ancora oggi a novant'anni dalla tragedia, il Holodomor resta una delle ferite più grandi per popolazione ucraina all'interno della storia.

Purtroppo, a volte la storia si ripete. Conseguentemente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il presidente Vladimir Putin ha confiscato e impedito l'esportazione delle scorte di grano dei territori conquistati. Infine, avvalendosi del controllo della distribuzione del cibo nelle aree occupate, è riuscito a sottomettere nuovamente tutta la popolazione attraverso un vero e proprio ricatto della fame.

Questa è solo uno degli esempi lampanti di come spesso e volentieri non si impari dagli errori della storia. Così nuovamente il popolo si ritrova a fronteggiare una nuova carestia, sotto lo stesso potere, anche se in vesti diverse, ma con un autocrate diverso che però condivide i medesimi valori di quella stessa ideologia.

2. STORIA COME STRUMENTO DI PROPAGANDA

2.1. Discorso sull'Ucraina di Vladimir Putin

In questo paragrafo si entrerà nel vivo di questo studio, nella fattispecie si affronterà un'analisi del discorso tenuto il 21 febbraio 2022 dal Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin.

Si cercherà di destrutturare alcuni frammenti del testo preso in esame, ponendo a confronto le informazioni date con i fatti storici realmente accaduti, sulla base di una scissione tra mito storia e narrazione storiografica.

Il presunto timore da parte del presidente Vladimir Putin di una futura adesione dell'Ucraina alla NATO⁹ ha portato alla decisione, a partire già a partire dalla primavera del 2021, di ordinare lo stanziamento di forze russe sui confini prima della Bielorussia, poi fino a febbraio 2022 lungo tutto il confine russo-ucraino e in Crimea.

Parallelamente, sono state inviate dalla Russia due proposte di firma di trattati agli Stati Uniti e alla NATO, definibili più come delle pretese che come richieste, ovvero non permettere mai all'Ucraina di entrare all'interno della sopraccitata organizzazione internazionale e la diminuzione dei mezzi e delle truppe militari stanziati sui confini orientali. Se l'Alleanza Atlantica¹⁰ non avesse accettato queste richieste, la Russia avrebbe risposto con gli unici mezzi e strumenti ad essa noti, le armi.

Inoltre, così si è verificato. A pochi giorni da quella che sarebbe poi stata la prima invasione da parte delle truppe russe (24 febbraio 2022), il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin ha rilasciato un discorso dove ha dichiarato il riconoscimento dell'indipendenza alle due repubbliche autoproclamate della regione del Donbas¹¹, il Donec'k e il Luhans'k.

La proclamazione dell'indipendenza di queste due repubbliche, situate nella regione sud-orientale del Donbass, ha rappresentato una violazione degli accordi di Minsk

⁹ *North Atlantic Treaty Organization* ovvero “*Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico*”. Conosciuta a livello internazionale, questa organizzazione viene istituita a Washington il 4 aprile 1949, oggi si adopera nel settore della difesa contando con su un totale di 30 paesi membri.

¹⁰ Organo istituitosi nel 1949 che diede poi origine alla NATO.

¹¹ Toponimo formato dalle parole *Doneckij bassejn* ovvero “bacino del Donec”, espressione che fa riferimento al bacino situato nel bacino del fiume Donec'k, area che ruota attorno all'estrazione di carbone e alle risorse energetiche. In ucraino *Donec'kyj basejn*, da cui la crasi Donbas.

stabiliti anni prima nel 2014, i quali avrebbero dovuto porre fine alla guerra nell'Ucraina orientale.

Nel 2014 ci sarebbe stato un colpo di Stato nazifascista a Kyïv pilotato dagli Stati Uniti per egemonizzare l'Ucraina, un paese nato per caso, la cui configurazione territoriale sarebbe il risultato di decisioni arbitrarie di Lenin prese un secolo fa. Il regime consolidato dal colpo di Stato non sarebbe meno illiberale di quello al potere a Mosca anche per lo strapotere di pochi «oligarchi» detentori delle ricchezze del paese, dove il nuovo governo di estrema destra nazionalista avrebbe da subito conculcato i diritti della minoranza russa, forte soprattutto nel Donbass, dopo la conquista della Crimea da parte della Federazione russa all'inizio del 2014. (Pianciola: 94-95)

Il territorio del Donbass, in epoca zarista denominato steppa “selvaggia” (*dikoe pole*), è un territorio che ha acquisito una popolazione stabile dalla seconda metà del Settecento, parallelamente alla conquista del Mar Nero da parte dello zar e alla guerra ottomana che portò anche alla conquista della Crimea prima, e poi alla sua annessione nel 1783. Questa regione divenne di grande importanza sia durante il periodo zarista sia durante il periodo sovietico, dalla Russia proveniva gran parte della sua popolazione, principalmente dalla regione centrale delle Terre Nere dove vi era una grande sovrappopolazione. L'altra grande parte della popolazione era formata dai contadini ucraini che, alla ricerca di terre da coltivare emigravano verso la Siberia e l'estremo Oriente. Da qui vi fu una profonda russificazione dell'area, derivata dalla prevalenza di una manodopera prettamente di origine russa.

Una svolta si ebbe a partire dagli anni Venti con la costruzione nazionale ucraina e la delineazione di confini tra Russia e Ucraina. Questo processo portava con sé una grande complessità poiché vi erano una prevalenza russa nel territorio del Donbass e una prevalenza ucrainofona nei territori cosacchi del Kuban' della Russia meridionale. Solo tra il 1924 e il 1925, rivolgendosi a Mosca, “le amministrazioni regionali dell'Ucraina e della Russia sovietiche si contesero i distretti frontalieri cercando di mostrare come la composizione etnica dei territori disputati favorisse gli uni o gli altri, mentre gli amministratori dall'una e dall'altra parte del confine organizzavano petizioni «popolari» che ne richiedevano lo spostamento.” (Pianciola, 2022: 99).

Successivamente, nel 1926 a seguito di un censimento si rilevò che gran parte della popolazione ucraina presente in Russia era prevalentemente stanziata in territori confinanti con lo Stato ucraino, che avevano una popolazione complessiva di 5,1 milioni di abitanti, di cui 1,7 milioni erano di cittadinanza russa.

Come già spiegato in precedenza, la delimitazione dei confini tra Russia e Ucraina fu un processo alquanto difficile. Nel periodo che intercorse tra gli anni Venti e la Grande carestia, vi furono delle politiche di costruzione nazionale che interessarono questi due territori, in particolare relative all'insegnamento della lingua ucraina che per primo fu impartito in molte scuole nella regione del Donbass, dove vi fu un processo di ucrainizzazione più lento rispetto alle aree dell'Ucraina sovietica.

Simultaneamente, si reinnesse il conflitto tra Stato e contadini trovando il suo apice massimo nella prima metà degli anni Trenta conseguentemente alla politica di collettivizzazione delle terre di Iosif Stalin (1932-1933), ricordata anche storicamente come la Grande carestia (*Holodomor*). Il Holodomor portò una decrescita della popolazione nelle regioni ucraine, cosicché gran parte della popolazione contadina fu costretta a fuggire, rifugiandosi prevalentemente nella regione del Donbass, la quale ricevette il più alto numero di immigrati.

A partire dal 1939, la popolazione delle due province nella regione del Donbass, quelle di Donec'k e Luhans'k, era formata per il 32% da russi e per il 61% da ucraini (tra questi vi erano molti russofoni).

Le politiche delle nazionalità e il reinnesse del nazionalismo russo portarono a discrepanze all'interno del sistema linguistico e identitario delle minoranze russe in Ucraina e le minoranze ucraine presenti in Russia. La popolazione russa presente in Ucraina continuò a parlare la lingua russa sia sul piano sociale che sul piano amministrativo poiché lingua delle burocrazie sovietiche, mentre la lingua ucraina fu abbandonata completamente. In Russia, conseguentemente alla Grande carestia degli anni Venti e Trenta, si assistette alla russificazione delle minoranze ucraine sul territorio, la quale proseguì per tutto il dopoguerra fino allo scioglimento dell'URSS.

Conseguentemente a questa contestualizzazione storica, affronteremo in breve ciò che successe durante la crisi ucraina del 2014, per comprendere meglio ulteriori dinamiche relative a questo drammatico conflitto.

Le proteste esplose nella piazza del Majdan Nezaležnosti¹² a Kyïv tra il 2013 e il 2014, portarono il presidente e politico ucraino Janukovič (naturalizzato russo) a rifugiarsi

¹² In ucraino “Майдан Незалежності” ovvero “Piazza dell'Indipendenza”, è la piazza principale della capitale di Kyïv. Ad essa sono stati dati diversi appellativi nel corso della storia. A partire da “Piazza Chreščatyk” (*Хрещатик*) nel 1869, nome dell'omonima via principale della città, fino all'attuale denominazione acquisita dal 1991 parallelamente alla fine dell'Unione sovietica.

in Russia. Rispetto alle proteste che vi furono durante il periodo della “rivoluzione arancione” del 2004 unicamente concentrate nella capitale di Kyïv, quelle del 2014 si estesero in molte città ucraine. Vi furono proteste anche nei territori del Donbass organizzate dall'ex partito di Janukovič il Partito delle Regioni, le quali si rivelarono essere contro l'Euromajdan¹³, accordo di associazione tra l'Ucraina e l'Unione Europea, e il nuovo governo di Kyïv.

Successivamente ad una prima fase di proteste pacifiche, si aprì una seconda fase di proteste ancora più violente.

Il 6 e 7 aprile 2014 i manifestanti occuparono le direzioni regionali dei servizi di sicurezza ucraini (SBU) a Donec'k e Luhans'k, e si impadronirono di una consistente quantità di armi. (Pianciola, 2022: 111)

Il conflitto nel Donbass si trasformò in una vera e propria guerra armata. Il presidente ucraino Turčynov, sostituto di Janukovič, firmò un decreto che sanciva l'avvio di operazioni militari ucraine nell'Est del Paese. Le successive manifestazioni contro l'Euromajdan continuavano a dipanarsi nei territori del Sud-Est del paese, Charkiv, Zaporiz'zja e Odesa ma furono immediatamente fermate.

In seguito, alla fine del 2014 le due repubbliche del Donec'k e del Luhans'k furono riorganizzate in un unico esercito armato, sotto il potere della Federazione russa.

Questi due territori si erano trasformati in delle vere e proprie dittature fondate sulla violenza, che continuava ad essere perpetrata dal governo russo.

Gli attacchi missilistici sull'Ucraina del 24 febbraio 2022, hanno lasciato interdetta la popolazione russa allo stesso tempo consapevole malgrado dello scoppio di un futuro attacco militare.

Come mostra l'interprete e traduttrice Francesca Lazzarin nel suo articolo *Il "militarpatriottismo" in Russia. Carri armati che sparano ma non uccidono*, questo attacco, “realizzato su larga scala, doveva funzionare come banco di prova (e di forza) per un esercito, una marina e un'aeronautica ampiamente celebrati dalle massime istanze

¹³ In ucraino *Євромайдан* ovvero “Europiapiazza”. Il termine indica le manifestazioni filo-europee avvenute nella notte tra il 21 e il 22 novembre 2013 nella piazza del Majdan a Kyïv, alla decisione da parte del governo di sospendere l'accordi di associazione tra l'Ucraina e l'Unione europea.

del potere, nella cultura pop e in una serie di rituali collettivi con diversi gradi di ufficialità” (Lazzarin, 2022).

In particolare, si evince come in questo ultimo decennio ci si sia spostati verso la promozione di “un’educazione militarpatriottica” (*voenno-patriotičesko vospitanie*), con lo scopo di formare nuove generazioni di russi che non solo amino il loro paese ma bensì lo difendano.

Prima di spostarci verso l’accurata analisi del testo preso in esame bisogna fare particolare attenzione al legame che intercorre tra mito, storia e narrazione storiografica. Purtroppo, la loro scissione e non è sempre stata chiara spesso e volentieri portando a confusione e disinformazione. Evidentemente penseremo che storia e narrazione storiografica siano in un rapporto di sinonimia tra loro e quindi identifichino la medesima cosa. Purtroppo, entrambe riguardano sì la stessa materia ma possiedono due accezioni completamente distinte.

La storia, dal latino *historia* (ricerca, indagine, cognizione) è l’esposizione ordinata di fatti e avvenimenti umani del passato, quali risultano da un’indagine critica volta ad accertare sia la verità di essi, sia le connessioni reciproche per cui è lecito riconoscere in essi un’unità di sviluppo.¹⁴

La narrazione storiografica o storiografia, invece, è la scienza e pratica dello scrivere opere relative a eventi storici del passato, in quanto si possano riconoscere in essa un’indagine critica e dei principi metodologici.¹⁵

Per quanto concerne il mito esso è la narrazione fantastica tramandata oralmente o in forma scritta, con valore spesso religioso e comunque simbolico, di gesta compiute da figure divine o antenati (esseri mitici) che per un popolo, una cultura o una civiltà costituisce una spiegazione sia di fenomeni naturali sia dell’esperienza trascendentale, il fondamento del sistema sociale o la giustificazione del significato sacrale che si attribuisce a fatti o a personaggi storici.¹⁶

Lo storico e scrittore statunitense Timothy Snyder in una sua conferenza presso l’HURI¹⁷ dal titolo *Ukraine: A Normal Country* si è pronunciato riguardo questo tema, affermando che il conflitto in Ucraina ha sì a che vedere con il passato, ma non

¹⁴ Dizionario Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/storia>.

¹⁵ Dizionario Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/storiografia>.

¹⁶ Dizionario Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/mito>.

¹⁷ Harvard University Ukrainian Research Institute.

necessariamente in modo diretto con la storia. Nella fattispecie, secondo una sua opinione il conflitto ucraino è legato principalmente alla memoria, al mito e al modo in cui i governi e i leader hanno scelto di parlare del passato istruendo così le persone a relazionarsi ad esso in una determinata maniera. (Snyder 2022)

In seguito alla riflessione dello storico, vediamo come questo sia proprio il caso del presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, che da tempo continua a perpetrare nei suoi discorsi pubblici informazioni relative alle vicissitudini storiche tra Russia e Ucraina, a come esse si siano formate e ai loro rapporti negli anni, le quali lasciano a desiderare poiché non del tutto veritiere.

In particolare, come evidenziano nel saggio *Putin, Putiniana and the Question of a Post-Soviet Cult of Personality* di Julie A. Cassiday ed Emily D. Johnson:

Da quando le dimissioni di Boris El'tsin lo hanno elevato alla carica di presidente ad interim il 31 dicembre 1999, Putin ha rimodellato in modo radicale la cultura politica, l'economia e le istituzioni sociali della Russia. Primo leader nazionale forte a emergere dal caos dell'immediato periodo post-sovietico, ha ispirato espressioni di adulazione come non se ne vedevano dai tempi di Stalin. (Cassiday e Johnson, 2010: 681)

Vladimir Putin non ha solo trasformato il contesto sociopolitico ed economico della Russia, ma ha per giunta creato un vero e proprio sistema di propaganda, dove la storia passa dall'essere un semplice strumento di esposizione ed eventi del passato a un mero strumento di divulgazione caratterizzato da una percezione dei fatti come verità assolute e inconfutabili.

И так, начну с того, что современная Украина целиком и полностью была создана Россией, точнее, большевисткой, коммунисткой Россией.

Этот процесс начался практически сразу после революции 1917 года, причём Ленин и его соратники делали это весьма грубым по отношению к самой России способом – за счёт отделения, отторжения от неё собственных исторических территорий.
(Путин 2022)

Inizio dicendo che l'odierna Ucraina è stata fondata completamente ed interamente dalla Russia, nello specifico dalla Russia comunista e bolscevica.

Questo processo in pratica è iniziato subito dopo la rivoluzione del 1917 e Lenin ed i suoi alleati agirono in maniera molto rude nei confronti della Russia stessa – attraverso la secessione e la rinuncia ai propri territori storici.
(Putin: 2022)

In questo estratto del suo discorso, Vladimir Putin sottolinea come l'Ucraina sia stata creata dall'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) dopo la seconda

rivoluzione del 1917, e parla del comportamento a suo avviso erroneo di Lenin nei confronti dello Stato russo.

In realtà, nel 1917 lo zar fu deposto e la Russia passò dall'essere sotto un regime imperiale a ritrovarsi ben presto sotto il regime bolscevico e comunista comandato da Vladimir Il'ič Lenin.

Contemporaneamente, con la fine della Grande guerra e della seconda rivoluzione del 1917, nel 1918 esplose la guerra civile dove furono coinvolti tutti i territori facenti parte precedentemente dell'Impero zarista (Ucraina, Bielorussia, Bessarabia, Granducato di Finlandia, Armenia, Azerbaigian, Georgia, Turkestan, governatorati baltici, Regno del Congresso, province di Ardahan, Artvin, Iğdir, Kars ed Erzurum).

Questo conflitto tra l'Armata rossa dei bolscevichi di Lenin e i gruppi militari tradizionalisti rimasti leali allo zar sotto il potere delle armate bianche del generale russo Anton Denikin, portò allo scoppio di una guerra civile.

Le terre e le genti ucraine furono drammaticamente coinvolte da questi eventi che travolsero con violenza il loro paese, e lo trascinarono in guerre generalizzate, dove a opporsi ai rossi, oltre ai bianchi di Denikin, si aggiunsero anche i giallo-blu di Petljura. (Cella, 2021: 203)

La capitale Kyïv fu attaccata nuovamente dai bolscevichi di Lenin al fine di riprendere il potere sull'Ucraina. Contemporaneamente, al conflitto si aggiunsero anche i territori dell'Intesa (francesi, tedeschi e americani), che nel 1918 entrarono nel territorio ucraino con il tentativo di insinuarsi all'interno della guerra civile tra rossi e bianchi. Le truppe dell'Intesa erano schierate a favore dei bianchi di Denikin, ma malgrado il loro intervento, non riuscirono ad apportare una svolta a sostegno della coalizione antisovietica e dovettero lasciare il campo di battaglia.

Fu Lenin a venire a capo del conflitto garantendosi l'appoggio della popolazione contadina essenzialmente grazie alla promessa di concedere loro la terra (cosa che fu sostanzialmente fatta con la famosa NEP¹⁸). (Bellezza: 2022)

Oltre alla questione contadina, la Russia fu coinvolta in vari conflitti nazionali che avevano danneggiato il solido assetto dello Stato. Così, incoraggiando le diverse nazioni

¹⁸ Acronimo che in russo sta ad indicare la “*Новая экономическая политика*”, politica avviata nel 1921 da Lenin conseguentemente alla fine del comunismo di guerra.

alla possibilità di evolversi, Lenin decise di costruire l'URSS sulla base di un sistema federale.

L'Ucraina grazie a questa mossa da parte del leader sovietico, ebbe la possibilità di creare la sua prima forma statale che continuò la sua espansione fino ai nostri giorni.

Da questo estratto del discorso tenuto da Vladimir Putin, si ha una percezione un po' romanzata dei fatti. Riprendendo quanto affermato precedentemente da Timothy Snyder, questo è uno degli esempi lampanti di come un leader scelga di parlare del passato trasformando la storia in un mero strumento di propaganda, istruendo così le persone ad avere un determinato pensiero riguardo il passato e proprio così è accaduto.

“Сталин по факту полностью реализовал на практике не ленинские, а именно свои собственные идеи государственного устройства. Но соответствующих изменений в системообразующие документы, в Конституцию страны не внёс, провозглашённые ленинские принципы построения СССР формально не пересматривал. Да, судя по всему, казалось, что в этом и не было необходимости – в условиях тоталитарного режима и так всё работало, а внешне выглядело красиво, привлекательно и даже сверхдемократично.” (Путин 2022)

Stalin, infatti, in pratica portò a compimento non le idee leniniste, bensì le sue proprie idee riguardo il sistema nazionale. Non ha però apportato le relative modifiche ai documenti fondanti del sistema, alla Costituzione del paese, non ha rivisto formalmente i proclamati principi leninisti della costruzione dell'URSS. E, tutto sommato, sembrava non fosse necessario: nel sistema totalitario tutto funzionava anche così, apparentemente sembrava tutto bello, interessante e anche super-democratico”. (Putin2022)

Vladimir Putin continua confrontando Lenin con il suo successore, Iosif Stalin; nel fare ciò non mette i due leader sovietici sullo stesso piano, bensì li guarda con occhi differenti. Lenin è rappresentato come un quasi un antagonista, colui che ha in qualche modo attraverso le sue decisioni ha commesso errori imperdonabili che hanno provocato grandi ripercussioni per la sua nazione. Dall'altro lato, abbiamo Stalin, descritto quasi come un eroe distaccatosi completamente dalle idee del suo predecessore per seguire le proprie.

Di nuovo ricorriamo ad un'esposizione dei fatti alquanto fuorviante, la quale necessita un'ulteriore chiarificazione.

È vero sì che alla sua salita al potere Stalin decise di abbandonare tutte le politiche avviate da Lenin, però è difficile concordare col presidente Vladimir Putin sul fatto che questo sistema esteriormente apparisse interessante e super democratico. Non appena prese il potere all'interno dell'URSS, Stalin iniziò a diffondere la sua politica delle nazionalità al fine di creare uno Stato unitario con l'obiettivo di eliminare le élite non russe, che rappresentavano un intralcio per il sistema sovietico.

Come espone nel suo libro *Il marxismo e la questione nazionale*, analizzato ed approfondito nel capitolo precedente, la nazione per essere tale deve possedere determinate caratteristiche: una lingua comune, un territorio comune, un sistema economico stabile e un carattere nazionale. In particolare, Stalin credeva che a risoluzione della questione nazionale di dovesse procedere ad una completa democratizzazione dello Stato.

Il leader sovietico non si occupò solo di risolvere la questione delle nazionalità, ma anche di quella relativa all'aumento della produttività per risollevare l'economia sovietica attraverso i suoi piani quinquennali¹⁹ introdotti tra il 1929 e il 1933, anni che coincidono anche con la Grande Carestia (*Holodomor*) del 1932-1933.

I piani quinquennali erano uno strumento di politica economica centralizzata utilizzati da Stalin, fondati sullo sfruttamento della forza produttiva per proseguire lo sviluppo dell'economia sovietica e trasformare la Russia da paese agricolo a paese industriale. Da questo sistema scaturì di conseguenza la collettivizzazione forzata delle terre, all'interno della quale migliaia di *kulaki* (contadini imborghesiti) restii a entrare a far parte dei *kolchoz* (cooperative) e i *sovchoz* (aziende agricole di Stato) furono soppressi da veri e propri massacri.

Da non dimenticare che il potere di Stalin arrivò al massimo apice con l'avvento delle "purghe staliniane" del 1936-1938, nel corso delle quali in seguito ad accuse infondate migliaia di cittadini sovietici vennero uccisi o esiliati in campi di concentramento.

Da questo estratto si evince nuovamente come pur di trasmettere le sue idee Vladimir Putin ricorra nuovamente ad una dissacrazione della storia. La cosa che mi preme sottolineare è la definizione di questo periodo storico così tragico per la storia russa come apparentemente interessante e super-democratico.

¹⁹ In russo "пятилетка" o "пятилетний план" ovvero "piano quinquennale".

Il Presidente Vladimir Putin non si è limitato nella sua propaganda politica a dare una visione reale dei fatti caratterizzanti la storia russa, bensì li ha distorti inventando una sua propria storia, la vicenda di una Russia debole di fronte al potere di un autocrate – Lenin – le cui decisioni imperdonabili avrebbero portato a ripercussioni anche nell’epoca odierna. La storia di una Russia che si è “ripresa” grazie al periodo staliniano, dove un ribelle Stalin calpesta le idee del suo predecessore e sceglie di seguire le proprie, creando questo apparente mondo utopico dove tutto è bello e super-democratico.

A questo punto è necessario porsi una domanda, ovvero dov’è il limite tra finzione e realtà, tra mito e storia in questo discorso. Semplice: non c’è. Come è anche avvenuto in altri discorsi tenuti dal presidente, l’obiettivo non è di certo soffermarsi su fatti storici reali, ma bensì inculcare *fake news* per aumentare il consenso delle persone a suo favore, facendo passare la Russia quasi come una vittima della storia stessa.

2.2. Storia e pseudostoria

In questo paragrafo si andrà ad approfondire attraverso una contestualizzazione generale, il fenomeno dell’etnonazionalismo all’interno della propaganda russa di Putin.

Il percorso seguito dalla propaganda russa fino ai giorni nostri è sfociato sempre più all’interno del fenomeno dell’etnonazionalismo, il nazionalismo su base etnica. Come spiega Timothy Snyder nella sua conferenza *Ukraine: A normal Country*, l’etnonazionalismo è un sistema di propaganda che svolge due funzioni: la prima, è quella di ispirare il pensiero riguardo la lingua e l’identità; la seconda è quella di ispirare il pensiero sulla lingua e la politica o la repressione.

Quando si parla di pensiero riguardo la lingua e l’identità, si tende ad accomunarle, ma purtroppo non è così. Pur essendo due unità legate tra loro l’una non definisce l’altra. Quando, invece, si parla del pensiero riguardo la lingua, la politica e la repressione si evidenzia che una determinata lingua viene parlata al di là dei confini del paese da cui essa deriva e/o per qualche ragione è stata repressa.

Il fenomeno etnonazionalista, nuovo movimento intellettuale di democrazia nazionale, rappresenta lo stadio successivo del nazionalismo russo che proiettato verso tendenze imperialiste in passato conseguentemente è progredito verso tendenze etnonazionali nell’epoca odierna.

Il nazionalismo russo si sviluppa su diversi filoni. Focalizzato originariamente sul mantenimento di un'unità statale grande e forte, si adoperava poco per gli interessi etnici.

“Questi nazionalisti sono solitamente indicati come “statalisti” (*gosudarstvenniki*) o con il termine dispregiativo “imperialisti” (*impertsy*).” (Kolstø & Blakkisrud, 2016: 1)

A questi si oppongono gli etnonazionalisti, i quali non si schierano dalla parte degli interessi dello Stato russo, bensì dell'eticamente definito popolo russo.

Come spiegano Kolstø & Blakkisrud nel loro libro *The New Russian Nationalism. Imperialism, Ethnicity and Authoritarianism 2000-15*, la Russia, Stato multiculturale con una posizione di supremazia nello spazio post-sovietico, non potrà mai aspirare ad un'omogeneità etnica e culturale finché rimarrà salda in questo status. Questa multiculturalità deriva anche dal fatto che durante il periodo dell'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) ci fu un grande spostamento di persone all'interno dei territori dello Stato. Con l'aumento della forza migratoria e la scomparsa della pratica della lingua russa all'interno dei territori post-sovietici, a partire già dall'inizio del millennio i gruppi nazionalisti iniziarono a mobilitarsi. (Kolstø & Blakkisrud, 2016: 1-2)

A partire dall'inizio del millennio, il regime fu indulgente nei confronti delle conseguenti proteste nazionaliste, anche se non erano propriamente in linea con i suoi dettami. Questa tolleranza da parte delle autorità statali nei confronti dei nazionalisti differisce completamente dal comportamento che lo stesso regime ha avuto nei confronti delle opposizioni liberali e filooccidentali, impossibilitate a svolgere le loro riunioni liberamente e soppresse dalla polizia antisommossa. Questo argomento però sarà meglio approfondito nel prossimo capitolo, inerente alle conseguenze del dissenso.

Ritornando a quanto espresso all'inizio di questo paragrafo, non solo la propaganda russa ha acquisito uno stampo etnonazionalista, ma con il presidente Vladimir Putin è tornata ad essere una vera e propria “propaganda di regime”.

“La propaganda di Stato è una derivata al ruolo messianico che la Russia si è attribuita nel corso dei secoli e che il putinismo ha reso dottrina ufficiale. I discorsi pre-guerra di Putin rivelano un'interpretazione mitica e mistica della storia nazionale, nella quale i russi diventano una sorta di popolo eletto incaricato di portare la civiltà in un contesto semi-barbarico, proprio in quanto percepito come “anti-russo”. (Reale, 2022)

All'interno di questa narrazione si evince come la Russia rappresenti un ruolo centrale dal punto di vista ideologico, politico, economico e religioso; invece, l'Ucraina

è semplicemente identificata come un territorio a cui non viene riconosciuto alcun ruolo o potere.

L'ineguagliabilità dichiarata dalla Russia stessa è data da questo rapporto di interdipendenza con il passato. Non solo vi è questo forte ancoraggio al passato, per giunta questa propaganda di stampo etnonazionalista come detto anche nel paragrafo precedente, presenta una mistificazione ed uno stravolgimento della realtà che portano alla creazione di una sorta di mondo parallelo dove il regime si stabilisce per rimanere in vita. Tuttavia, per consuetudine tutti coloro che si trovano a collaborare all'interno di questo sistema, a partire dai ranghi più alti, si ritrovano a credere alle proprie fandonie.

Questo meccanismo, come afferma il caporedattore del giornale "Novaja Gazeta" Dmitrij Muratov nell'intervista fatta da Katerina Gordeeva, prende il nome di "autoinduzione". Il governo russo si ritrova ad essere allo stesso tempo carnefice e vittima di questo complesso sistema di divulgazione, trasmettendo prima *fake news* e poi identificando le stesse come veritiere.

Oggi giorno, infatti, non solo la propaganda in Russia è diventata una vera e propria "propaganda di regime" fondata su base etnica, ma bensì un'arma di guerra su cui si erge la stabilità del potere sovietico pronta a dirigersi verso la rinascita.

2.3 Lo svuotamento di significato della parola

Nei precedenti paragrafi si è visto come nel discorso del presidente Vladimir Putin sia presente una narrazione quasi romanzata degli avvenimenti storici riguardanti la storia russa. È stato visto come nella sua propaganda vi sia una forte impronta etnonazionalista, la quale rimanda ad una percezione distorta delle informazioni date.

In particolare, si è notato come nel suo discorso e in altri vi sia l'uso di parole che non sono propriamente conformi al contesto dato, le quali vengono private del loro significato originario e investite di uno nuovo. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di svuotamento semantico della parola, ovvero la sostituzione del significato primitivo con uno nuovo, completamente diverso dall'originale.

Prima di addentrarci all'approfondimento di questo fenomeno attraverso degli esempi pratici, è necessario dare delle informazioni di input.

La semantica è una branca della linguistica che studia il significato e la denotazione delle espressioni idiomatiche. Le espressioni utilizzate all'interno del nostro linguaggio portano con loro un significato, comunicandolo da un parlante a un ascoltatore.

Ma cos'è il significato? Come spiegano Giorgio Graffi e Sergio Scalise:

Potremmo dire che il significato di una parola o di una frase è il “segmento di realtà” cui la parola o la frase in questione si riferiscono... E, in effetti, la nozione di verità è considerata da molti filosofi del linguaggio come essenziale nella definizione del significato: comprendere il significato di una frase è comprendere le condizioni in cui essa risulta vera, e comprendere il significato di una parola è comprendere il contributo che essa dà alle condizioni di verità della frase. (Graffi & Scalise, 2013: 207-208)

Partendo da questo presupposto, ci addentreremo all'interno dell'analisi dello svuotamento semantico della parola nel discorso di Vladimir Putin, fornendo una serie di esempi semantici presi dalle sue affermazioni.

Украина : “Ещё раз подчеркну, что Украина для нас – это не просто соседняя страна. Это неотъемлемая часть нашей собственной истории, культуры, духовного пространства. Это наши товарищи, близкие, среди которых не только коллеги, друзья, бывшие сослуживцы, но и родственники, люди, связанные с нами кровными, семейными узами”. (Путин: 2022)

“Permettetemi di sottolineare che l'Ucraina per noi non è solo un paese confinante. È parte integrante della nostra stessa storia, cultura e spazio spirituale. Sono i nostri compagni e i nostri cari, tra i quali non vi sono solo colleghi, amici ed ex commilitoni, ma anche parenti e persone legate a noi attraverso legami familiari e di sangue”. (Putin: 2022)

Questo primo estratto presenta un grande numero di sostantivi e pronomi che lasciano evincere una sorta di inclusività del discorso, percepita dall'evidente ripetizione del pronome possessivo “nostro/a” (*наш/а*).

A livello semantico vediamo come l'interlocutore voglia portare all'attenzione l'unione indissolubile che lega Russia e Ucraina, attraverso l'uso di aggettivi e sostantivi che lasciano percepire un atteggiamento “pacifico” da parte del presidente Vladimir Putin.

Nella seconda frase troviamo l'aggettivo *неотъемлемая* (*neot"jemlemaja*), genere femminile singolare del rispettivo *неотъемлемый* (*neot"emlemyi*). Singolarmente questo termine viene tradotto con il significato di “inalienabile” o

“imprescindibile”, ma in questo caso accompagnato dal sostantivo femminile singolare *часть* prende l’accezione di “parte integrante”.

Esempio 1:

Основные права человека неотъемлемые.

*I diritti fondamentali dell’uomo sono **inalienabili**.*

In questo esempio, vediamo come l’aggettivo inalienabile da solo esprima il significato di un qualcosa di insopprimibile, che non può essere abolito.

Esempio 2:

“Украина для нас – это не просто соседняя страна. Это неотъемлемая часть нашей собственной истории, культуры, духовного пространства.”

*L’Ucraina per noi è **parte integrante** della nostra stessa storia, cultura e spazio spirituale.*

Rispetto all’esempio precedente, qui vediamo come accompagnato da un sostantivo, l’aggettivo acquisisca un ulteriore significato andando a identificare qualcosa di imprescindibile, di estrema necessità.

Il discorso prosegue con una sequenza di sostantivi ed aggettivi che evidenziano il legame familiare e fraterno tra i due popoli. Vediamo infatti come Putin definisca il popolo ucraino un insieme di *товарищи* (compagni)²⁰, *близкие* (cari), *родственники* (parenti), *люди* (persone), legati indissolubilmente al popolo russo da *кровные и семейные узы* (legami familiari e di sangue).

L’inclusività espressa dal pronome “noi” e i sostantivi ed aggettivi sovraccitati, fortemente connotati, creano uno svuotamento semantico della parola.

In principio, da una prima lettura non approfondita si ha una percezione vera e sincera del messaggio dell’interlocutore, ma attraverso un’ulteriore analisi si evince come queste parole trasmettano unicamente un messaggio e un significato vuoti, utilizzate senza un criterio e voti meramente ad un fattore di apparenza mediatica.

²⁰ Termine derivante dalla sfera politica, storicamente utilizzato prima tra i militanti socialisti e poi con la fondazione del partito anche dai comunisti. In questo sistema politico, il compagno non rappresentava solamente una mera figura, ma bensì un individuo che persegue i propri scopi attraverso un progetto comune e solidale.

Come osservato attraverso la definizione di Giorgio Graffi e Sergio Scalise, il significato di una parola o di una frase rappresenta un “segmento di realtà”. (Scalise & Graffi, 2013: 207-208)

Il richiamo ai vincoli familiari e ai legami di sangue fa sempre parte della strategia di negazione del diritto a un’esistenza separata dell’Ucraina e si basa sull’identificazione tra processi storici e organizzazione della vita umana: l’idea di famiglia è inapplicabile ai processi storici, il termine non ha un referente compatibile.

In questo specifico caso, non solo ci troviamo di fronte ad una narrazione romanizzata ma anche ad un’incoerenza dell’interlocutore, che appare più chiara nei suoi discorsi successivi, come ad esempio quello pronunciato il 24 febbraio 2022, dove conseguentemente alla concessione dell’indipendenza alle due repubbliche del Donec’k e del Luhans’k, viene dichiarato l’avvio di una *special naja voennaja operacija* (operazione militare speciale)²¹.

Esempio 3

(...) *Мною принято решение о проведении специальной военной операции.*

(...) *Ho deciso di condurre un’operazione militare speciale.*

In questo esempio, è evidente come il presidente stia dichiarando guerra contro l’Ucraina. Il termine *guerra*²² si riferisce alla lotta che si verifica tra diversi Stati allo scopo di risolvere le controversie tra loro create o nata in seguito a un’aggressione. Il presidente camuffa questo termine attraverso l’appellativo di *operazione militare speciale*, dichiarando indirettamente guerra ad un popolo che in principio considerava composto dagli affetti più cari e rappresentava parte integrante della sua nazione.

Воссоединиться: “Издавна жители юго-западных исторических древнерусских земель называли себя русскими и православными. Так было и до XVII века, когда часть этих территорий **воссоединилась** с Российским государством, и после”. (Путин: 2022)

“Da sempre, gli abitanti dei territori storici sud-occidentali dell’antica Rus’ si sono chiamati russi e ortodossi. Così fu fino al XVII secolo, quando questi territori si riunirono all’interno dello Stato russo, e così è stato anche dopo”. (Putin 2022)

²¹ In russo *специальная военная операция*.

²² In russo *война*.

“Il mito del *vossoedinenie* è una costante della narrazione russa sui rapporti con gli slavi orientali situati più a ovest.” (Nosilia 2022)

Il termine *воссоединение* (riunificazione), da cui la rispettiva coppia di verbi *воссоединять(ся)-воссоединить(ся)* (riunificare/riunificarsi), è formato dai prefissi *вос-*, *со-*; dal suffisso *един-*; dalla radice *-ени-* e dalla desinenza *-е*.

Abbiamo due significati che vengono espressi da queste forme, uno dato dall'azione nominata dal verbo, ovvero 'riunificare', l'altro rappresentato dal risultato dell'azione ovvero la riunificazione.

Verbo transitivo che denomina la rispettiva azione, esso implica la presenza concreta di una parte attiva, in questo caso il soggetto, che ha il compito di portare all'unità, rimuovendo le eventuali problematiche a livello economico-sociale, rivestendo il ruolo di un intermediario. Questa definizione generale è molto diversa rispetto al significato che all'identificazione acquisita nel corso della storia russa, prima in epoca imperiale, poi sovietica ed oggi all'interno del regime putiniano.

Il verbo indica la ricostituzione di uno stato precedente, il recupero di un'unità che era andata persa per un certo periodo. In realtà, però, non si trattava di ripristinare qualcosa che era esistito prima, ma di creare uno Stato diverso.

Nella fattispecie, il significato che se ne ricava oggi porta con sé tendenze conformiste, non più rappresentando un processo o un'azione che tende all'unità, bensì identificando il processo volto alla standardizzazione sociale.

*Декоммунизация: “В результате большевистской политики и возникла советская Украина, которую и в наши дни можно с полным основанием назвать «Украина имени Владимира Ильича Ленина». Он её автор и архитектор. Это целиком и полностью подтверждается архивными документами, включая жёсткие ленинские директивы по Донбассу, который буквально втиснули в состав Украины. А сейчас «благодарные потомки» поносили на Украине памятники Ленину. Это у них декоммунизацией называется. Вы хотите декоммунизацию? Ну что же, нас это вполне устраивает. Но не нужно, что называется, останавливаться на полпути. Мы готовы показать вам, что значит для Украины настоящая **декоммунизация**”. (Путин 2022)*

*“Il risultato della politica bolscevica ha portato alla nascita dell'Ucraina sovietica che oggi può essere ovviamente chiamata “l'Ucraina di Vladimir Il'ič Lenin”. Lui ne è stato suo autore e architetto. Questo è in tutto e per tutto confermato dai documenti d'archivio che racchiudono le rigide direttive leniniste riguardo il Donbass, il quale fu letteralmente infilato a forza all'interno dei confini dell'Ucraina. E adesso “discendenti riconoscenti” distruggono i monumenti in onore di Lenin. La chiamano **decomunizzazione**. Volete la decomunizzazione? Beh, ci sta bene. Ma non bisogna fermarsi a metà strada. Siamo pronti a mostrarvi cosa significa l'autentica decomunizzazione per l'Ucraina”. (Putin 2022)*

Il termine *dekommunizacija* (*декоммунизация*), tradotto in italiano con decomunistizzazione e/o desovietizzazione, è il processo di eliminazione delle tracce lasciate dall’eredità sovietica del passato (monumenti, statue, simboli comunista-sovietici) all’interno dei paesi post-comunisti. Esso richiama l’azione dal verbo decomunistizzarsi, ovvero liberarsi dall’ideologia comunista.

Storicamente la decomunistizzazione rimanda all’anno 1991, quando successivamente alla Dichiarazione d’Indipendenza dell’Ucraina, grazie al politico e presidente ucraino Kravčuk si mossero i primi passi verso la “pulizia politica” di tutto ciò riguardante il mondo sovietico.

Da un punto di vista semantico, in questo estratto del discorso, Putin ricorre nuovamente ad un travisamento terminologico, trasformando un processo di “pulizia politica” in un’epurazione sociale.

Esempio 1

*В 1991 году на Украине началась **декоммунизация**.*

Nel 1991 si diede il via alla decomunistizzazione in Ucraina.

Esempio 2

*Мы готовы показать вам, что значит для Украины настоящая **декоммунизация**.*

Siamo pronti a mostrarvi cosa significa la vera decomunistizzazione per l’Ucraina.

In particolare, dalle ultime righe dell’estratto è evidente come nell’affermazione di una decomunistizzazione nei confronti della popolazione ucraina, risuoni non solo un senso di vendetta ma anche un avvertimento, nella prospettiva futura di una guerra, nei confronti dell’Ucraina.

Агрессивная русофобия и неонацизм: “Неудивительно, что украинское общество столкнулось с ростом крайнего национализма, который быстро приобрёл **форму агрессивной русофобии и неонацизма**. Отсюда и участие **украинских националистов и неонацистов в бандах террористов** на Северном Кавказе, всё громче звучащие **территориальные претензии к России**”. (Путин 2022)

Руссофобия агрессивная и неонацизм: “Non c’è da meravigliarsi che la società ucraina abbia dovuto fare i conti con un aumento del nazionalismo estremo, che ha rapidamente acquisito la forma di **russofobia aggressiva e neonazismo**. Da questo deriva anche la partecipazione dei **nazionalisti ucraini e dei neonazisti a bande terroristiche** nel Caucaso del Nord e il risuono delle forti rivendicazioni territoriali in Russia”. (Putin: 2022)

In merito al fenomeno dello svuotamento semantico della parola, vediamo come il popolo ucraino viene associato all'ideologia nazista, sviluppatasi in Germania nel 1933 con la salita al potere del despota tedesco Adolf Hitler, arrivando addirittura ad affermare come questi si siano alleati con i nazisti in organizzazioni terroristiche.

In Unione sovietica prima e in Russia poi, il termine “nazista” è stato distorto e manipolato ed è usato per indicare i nemici e i traditori. (Cataluccio 2022)

Il termine nazista all'interno della propaganda russa, accostato anche al significato di “nemico dei russi” o portatore di un'ideologia anticomunista, non viene collegato al movimento nazionalsocialista o antisemita, ma bensì viene utilizzato per identificare tutti traditori che si sono scagliati contro l'Unione Sovietica.

Tuttavia, non mancano le occasioni in cui il presidente Vladimir Putin si rivolga al popolo ucraino con termini duri come *nacisty* (nazisti), *genocid* (genocidio), *režim* (regime) e *denacifikacija* (denazificazione). È evidente come dalle dichiarazioni dell'interlocutore risulti l'immagine di un'Ucraina genocida con un regime nazista, un pericolo per la nazione russa che necessita di essere decomunistizzato, denazificato e quindi ripulito completamente.

Guardando all'analisi semantica nel suo complesso, vediamo come ci siano una distorsione della realtà ed un uso terminologico improprio. Il significato non è più rappresentazione della realtà, ma acquisisce un'identità mascherante camuffando la sua essenza per un mero scopo mediatico.

Il termine “nazismo” rievoca la vittoria della Russia sulla Germania nazista nella Seconda Guerra Mondiale. Queste due nazioni nel 1939 furono le firmatarie del patto Molotov-Ribbentrop, accordo di attacco non reciproco al fine di dividersi i Paesi confinanti. Purtroppo, la pace tra queste due nazioni durò ben poco, nel 1941 una spia sovietica fece pervenire la notizia di un imminente attacco tedesco all'URSS. La notizia pervenne anche a Stalin, il quale fu cauto e non credette a questa informazione. Malgrado ciò, la Germania diede avvio poco tempo dopo all'operazione di invasione dell'Unione Sovietica, nota storicamente con il nome di “operazione Barbarossa”, nella quale vi fu in gran numero di vittime sovietiche. L'operazione era suddivisa in diverse fasi, che videro in principio nel 1941 l'avanzata tedesca sulle truppe sovietiche e poi nel 1942 l'insorgere delle truppe sovietiche contro l'armata tedesca. Il conflitto si concluse nel 1944 con la

vittoria da parte dell'Unione Sovietica sull'avanzata tedesca, rappresentando la prima grande sconfitta politico-militare per la Germania nazista.

“Quando poi la Germania invase la Russia, il nazismo divenne espressione del tentativo dell'imperialismo di porre fine alle conquiste del socialismo per ripristinare nuovamente il dominio delle classi capitaliste. Questa interpretazione, dopo la sconfitta di Hitler e la creazione delle democrazie popolari e dell'impero sovietico, porterà i dirigenti russi a considerare espressione del fascismo e del nazismo ogni forma di resistenza e di dissenso all'interno del sistema comunista.” (Cataluccio:2022)

Il presidente Vladimir Putin nomina il nazismo proprio perché vuole mettere in luce la vittoria contro la Germania durante la Seconda Guerra Mondiale, ricordando come l'Unione Sovietica fosse stata tradita da una nazione in quel momento “alleata”, e di come fosse riuscita da sola ad ottenere la rivincita contro i suoi aggressori.

Come afferma Francesca Lazzarin nel suo articolo *Il “militarpatriottismo” in Russia carri armati che sparano ma non uccidono*, la vicenda della Seconda Guerra Mondiale è una “guerra sacra”, il cui ricordo permane in maniera indelebile nella memoria dell'individuo. In primo luogo, va però celebrata dalle folle, trasformando le imprese del passato in un mito eterno, totalmente scevro delle sue zone d'ombra e funzionale alla propaganda politica odierna. (Lazzarin 2022)

Riprendendo le parole della professoressa Francesca Lazzarin, la vicenda della Seconda Guerra Mondiale si è trasformata sì in un mito eterno che all'interno delle affermazioni del presidente è spesso ricollegato al termine “nazismo”, non più rappresentato come una mera ideologia ma trasformato nella sua propaganda in un'etichetta per traditori e dissidenti.

3. CONTRO LA PROPAGANDA: RESTITUIRE ALLE PAROLE IL SIGNIFICATO

3.1. Le voci del dissenso nel conflitto russo-ucraino

Lo spazio per narrazioni diverse rispetto a quelle ufficiali si è progressivamente contratto. Esprimere opinioni contrarie diventa sempre più rischioso e avvicina alla condizione di dissidenti.

“D. Cerchiamo di definire politicamente il dissidente: che cosa è un dissidente sovietico? Diamone, per il momento, una definizione la più ampia possibile, allo scopo di individuarne i tratti caratteristici generali, a prescindere dalle differenze ideologiche e politiche che pur esistono fra i dissidenti stessi.

R. Dissidente è chi non è d'accordo, in qualche misura, con le basi ideologiche, politiche, economiche e morali sulle quali ogni società, compresa quella sovietica, è fondata. Ma il dissidente non è solo colui che non è d'accordo, che la pensa diversamente, bensì colui che esprime esplicitamente il suo disaccordo, che lo manifesta in qualche modo ai suoi concittadini e allo Stato: in altre parole, che non si lamenta solo in casa con la moglie e con i suoi amici. Questa è la definizione più generale che io darei del dissidente.” (Medvedev, 1977: 3)

Con questo estratto dell'intervista di Roy Medvedev, tratta dal suo libro *Intervista sul dissenso in Urss*, si apre questo paragrafo. Conseguentemente a quanto affrontato nei capitoli precedenti, qui si andrà ad investigare un'altra faccia della medaglia, il dissenso.

Dopo una breve contestualizzazione, si approfondiranno dando anche alcuni esempi di testimonianze, le voci del dissenso all'interno dell'attuale conflitto russo-ucraino.

All'alba dell'attuale conflitto esploso a partire da febbraio 2022, la popolazione russa si è mostrata incerta riguardo la veridicità delle notizie diffuse dalla propaganda putiniana di stampo etnonazionalista e dai mezzi di comunicazione di massa della Federazione Russa.

Purtroppo, si è ormai limitati alle informazioni filtrate tramite i mass media statali, che si esprimono nei confronti della situazione riportando una visione distorta della realtà. Tuttavia, molti si sono opposti contro l'insidioso sistema propagandistico perpetrato dal presidente Vladimir Putin, coloro che vogliono esprimere la propria visione della realtà di fronte a questo evento drammatico e, ai milioni di persone che sentono di aver perso la possibilità di esprimersi, i dissidenti. Peccato però che per il solo pronunciarsi a sfavore di questo sistema, molti di loro vengono perseguitati, soppressi e arrestati.

Tra i primi protagonisti del dissenso troviamo le testate giornalistiche, molte tra le più importanti della Federazione Russa, le quali sono state costrette a interrompere le loro pubblicazioni. Tra i molti giornali soppressi, ricordiamo alcuni dei più celebri tra cui “Novaja Gazeta”, diretto dal vincitore del premio Nobel per la Pace Dmitrij Muratov, e l'emittente televisiva Dožd' (all'estero nota come TV Rain), il cui caporedattore è Tichon Dzijadko.

Il caporedattore della testata giornalistica “Novaja Gazeta”, in un'intervista con la giornalista Katerina Gordeeva, tradotta e disponibile sulla pagina YouTube dell'associazione Memorial Italia, parla della reale situazione in Russia. Egli segnala la presenza di una sorta di auto-induzione di informazioni da parte del governo russo con lo scopo di divulgare pseudonotizie, cercando di ottenere il consenso del popolo che alla fine finisce per credere alle informazioni divulgate.

Dmitrij Muratov, prosegue spiegando l'ovvietà del linguaggio del presidente Putin, come il suo lessico sia completamente lapalissiano, poiché da esso si scaturisce una certa ovvietà dei fatti storici e dei riferimenti di cui sta parlando.

Il presidente della Federazione Russa nomina spesso volte la vicenda della Grande Guerra Patriottica nelle sue affermazioni, e ciò fa presagire come sottolinea anche Muratov, che attraverso l'attuale conflitto scatenato è come se lui volesse riscattare la vittoria ottenuta ma non sfruttata fino in fondo durante la Seconda Guerra Mondiale, e vivere nei lasciti del passato per Putin è l'unico modo di ottenere questo riscatto.

Come accennato all'inizio di questo paragrafo, malgrado la severa repressione, molti continuano ad esprimersi contro la propaganda di Putin.

Un esempio lampante è la “Russian Oppositional Art Review” (ROAR), una rivista nata il 24 aprile 2022, la quale raccoglie testimonianze riguardo la cultura moderna in lingua russa, in opposizione a quella rappresentata dalla propaganda putiniana. La rivista non segue un percorso editoriale lineare, ogni numero è incentrato su temi diversi risultati particolarmente rilevanti in fase di pubblicazione. Le pubblicazioni, che spaziano dai saggi all'arte, vengono redatte almeno in due lingue, una prima in russo, una seconda in inglese e recentemente sono state aggiunte anche altre lingue.

Tra le pubblicazioni presenti all'interno della rivista vi è quella di Boris Chersonskij dal titolo *I neologismi della guerra*, dove egli spiega:

Il pubblico a cui si rivolge la propaganda di Putin rappresenta la maggioranza della popolazione russa, la fetta meno giovane della popolazione russofona dell'Ucraina e di altri paesi vicini e lontani, ovvero tutti coloro per i quali lo schermo televisivo rappresenta la principale fonte di informazioni, ipnotizzando letteralmente lo spettatore. Gli intellettuali e gli altri «degenerati» (rimando qui a «Obitaemyj ostrov» [L'isola abitata]) non preoccupano affatto gli autori della dottrina propagandistica di Putin. È come se non esistessero. Per quanto riguarda quelli che trascorrono il tempo davanti alla TV e guardano i notiziari con tanto d'occhi, a loro è assegnato l'importante ruolo di ripetitori della menzogna: raccontano i nuovi «fatti» a chi torna dal lavoro e ai parenti che vivono nei paesi vicini. (Chersonskij, 2022)

Dalla testimonianza di Chersonskij si evince come la propaganda putiniana abbia un'influenza completa sulla popolazione, capace di controllare e plasmare totalmente il pensiero dell'individuo. A mio parere, in merito a questa affermazione, la strategia propagandistica possiede una grande forza persuasiva che porta l'individuo a sperimentare una sorta di dissonanza cognitiva, che porta al disagio dell'individuo di fronte a pensieri e concezioni in contrasto tra loro al punto da subire uno stato di confusione non distinguendo più la realtà dalla “finzione”.

Al fine di contrastare l'incertezza diffusa dalla disinformazione creata dalla propaganda russa e di restituire alle parole i loro reali significati, le testate giornalistiche indipendenti russe hanno moltiplicato il loro impegno.

In un'intervista tradotta in italiano, Tichon Dzjadko ha parlato delle conseguenze della promulgazione della legge contro i mass media di stato, della quale parleremo nel prossimo paragrafo. Telekanal Dožd' insieme anche ad altre riviste indipendenti ha perso la licenza per la trasmissione delle notizie all'interno del paese e ha purtroppo dovuto terminare la sua attività costringendo la maggioranza dei suoi collaboratori ad emigrare all'estero per potersi salvare dalle persecuzioni del governo russo.

Quando è diventato caporedattore di Dožd' quali erano i principi che la guidavano?

Quando sono diventato caporedattore di Dožd' era il dicembre del 2019. Mi guidavano gli stessi principi che hanno sempre guidato la nostra televisione: in primo luogo, l'assenza di qualsiasi censura o liste nere di ospiti da invitare; in secondo luogo, noi non manipoliamo e non mentiamo, raccontiamo ai nostri spettatori ciò che accade e offriamo un quadro di quello che succede ogni giorno. Il terzo principio di Dožd' è rispettare determinati valori: quelli della Convenzione Europea per i Diritti Umani. Da ultimo, per noi la cosa più importante è l'essere umano, l'individuo, non un'idea astratta, un gruppo di persone in astratto, ma la persona concreta, piccola o grande che sia; sono le storie dei singoli a interessarci più di ogni altra cosa. (Dzjadko, Nosilia, De Florio, 2022)

Questa affermazione lascia percepire come dovrebbe essere la reale divulgazione di informazioni ovvero libera, veritiera e attenta all'individuo. È necessario potersi esprimere liberamente e senza censura, riportando la verità e contrastando la disinformazione

Qual è la specificità del giornalismo in Russia che, per chi osserva dall'estero, è difficile comprendere?

La specificità del lavoro del giornalista in Russia oggi è questa: negli ultimi 25 anni non lo abbiamo mai svolto "grazie a" qualcuno o qualcosa, ma sempre "nonostante" qualcuno o qualcosa. Le autorità russe hanno escogitato una dopo l'altra leggi restrittive per ostacolare il lavoro dei giornalisti. Se alcuni regimi autoritari ricorrono alla violenza senza nascerla, in Russia per lo più le autorità, almeno fino al 24 febbraio del 2022, hanno sempre cercato di ammantarsi di un'apparenza di legalità incolpando di tutto i mass media o le aziende private o l'economia o altro ancora; pertanto, le leggi approvate negli ultimi tempi miravano soltanto a complicare la vita ai mezzi di informazione di massa dal punto di vista economico, a livello sia federale, sia regionale. (Dzjadko, Nosilia, De Florio 2022)

La repressione dei mezzi di comunicazione di massa è diventata sempre più aspra è dura negli ultimi tempi, costringendo molti membri del settore ad emigrare all'estero pur di poter continuare ad esprimere la loro opinione. In un tempo dove avevano la possibilità di influenzare gli eventi contrastando la disinformazione e la censura della propaganda putiniana, adesso sono diventati "stranieri" nel loro stesso paese.

3.2. La repressione del dissenso

La repressione messa in atto contro le testate giornalistiche indipendenti ha portato i mass media di stato russi a terminare la propria attività poiché le loro versioni riguardanti l'invasione in Ucraina non rispecchiavano la versione del governo. L'agenzia statale delle comunicazioni Roskomnadzor, agenzia federale russa che si occupa di monitorare i mass media di Stato, si è schierata contro i media indipendenti poiché secondo loro colpevoli di aver incitato le proteste scoppiate conseguentemente all'invasione sull'Ucraina.

Contrariamente agli altri mass media, ligi alla propaganda del governo russo, questi sono diventati un pericolo per la loro nazione poiché hanno deciso di raccontare la propria versione riguardo l'odierna vicenda del conflitto.

Tra i primi casi troviamo Ècho Moskvyy (L'Eco di Mosca), storica radio nata nel 1990 durante il crollo dell'Unione Sovietica e il già citato Telekanal Dožd'.

L'accusa contro i due media era di aver diffuso informazioni che invitano la popolazione «ad attività estremiste e violenze» e a diffondere informazioni false sulle «operazione speciali dell'esercito russo in Ucraina» (quest'ultima è l'espressione che finora il governo russo ha usato per parlare dell'attacco all'Ucraina, rifiutandosi sempre di usare "invasione"). (Il Post: 2022)

A partire dal 2012 la Russia ha emanato una legge sugli "agenti stranieri" la quale ha avuto successive integrazioni prima nel 2017 poi nel 2019 fino ad oggi. Sono definiti "agenti stranieri" tutte le organizzazioni e gli individui che hanno contatti con l'estero,

dalle testate giornalistiche agli stessi cittadini, definiti dalle autorità russe un pericolo per la politica di governo poiché sotto una “influenza straniera”. Chiunque si trovi sotto la denominazione di “agente straniero” non solo è costretto a stare sotto lo stretto controllo del governo, ma è condannato a dure conseguenze cui apice massimo è l’arresto.

Un colpo particolarmente duro ai mezzi d’informazione indipendenti è stato rappresentato dalla “legge sui mass-media agenti stranieri” del 2017. Da allora lo status di agente straniero è stato attribuito a un numero crescente di mass media, con elenchi che vengono tradizionalmente aggiornati il venerdì pomeriggio. Le testate e le emittenti che si trovano nella lista si vedono sobbarcate di interminabili adempimenti burocratici e vedono ridursi drasticamente la possibilità di finanziarsi attraverso la pubblicità e gli sponsor. A questa legge negli ultimi tempi si sono aggiunti provvedimenti contro la diffusione di materiale estremistico, contro le “fake news” sulla “operazione militare speciale” e sullo “screditamento dell’esercito russo”, con pene detentive fino a 15 anni. Come si riflette tutto ciò sulla possibilità di informare sulla guerra in Ucraina restando all’interno della Federazione Russa?

Dovendo sintetizzare in breve i problemi dei giornalisti, direi che il principale è l’impunità assoluta sia per i crimini contro i giornalisti, sia per le pressioni nei loro confronti. Una cosa del genere in Occidente sarebbe impossibile. In Occidente il sistema giudiziario funziona, in Russia no. Infine, in Occidente, in Europa, ma soprattutto negli Stati Uniti, già da decenni la società e le autorità hanno compreso che i giornalisti rappresentano il “quarto potere”, le autorità seguono molto attentamente ciò che fanno i giornalisti e reagiscono di conseguenza. In Russia è in atto, invece, una lotta senza quartiere. Fino al 24 febbraio anche in Russia i giornalisti potevano influire sugli eventi, ma sempre con sforzi enormi, mentre in Occidente questo è la prassi. (Dzjadko, Nosilia, De Florio: 2022)

Come spiegato precedentemente la legge sugli “agenti stranieri” ha subito diverse modifiche, che l’hanno resa progressivamente sempre più repressiva: Anna Pavlova nel suo recente articolo *“Foreign Agents” everywhere. New rules for labelling persons and organisations enacted in Russia*, afferma che a partire dal 1° dicembre 2022 è stata promulgata una legge “sul controllo delle attività portate avanti da persone sotto l’influenza straniera”, la quale permette di segnalare nuovi soggetti ed organizzazioni sotto la denominazione di “agenti stranieri”. Chiunque sia considerato sotto “influenza straniera” è considerato un “agente straniero”, indipendentemente dalla nazionalità e dal paese di provenienza.

Oggigiorno esprimere qualsiasi opinione riguardo il governo russo ed il suo operato è considerato un criterio per finire sotto la sovraccitata categoria. Le pubblicazioni inerenti alle azioni del governo russo vengono considerate un mezzo per divulgare opinioni sul suo operato e sondaggi e votazioni diventano un mezzo per plasmare la mente dell’individuo. Tuttavia, è necessario che chiunque venga riconosciuto in questa categoria si dichiari come “agente straniero” presso il Ministero della Giustizia per essere incluso nella lista. Per giunta, come presentato sul sito di Memorial Italia,

innumerevoli sono le restrizioni applicate da questa legge. Nessun “agente straniero” può partecipare alla vita statale e comunale del Paese, svolgere attività rivolte ai minorenni, essere membro di una commissione elettorale con diritto di voto decisivo, assicurare i propri depositi bancari ed entrare in imprese strategiche. Secondo anche quanto riportato dalla sovraccitata organizzazione, questa legge ha portato ad un aumento del potere politico all’interno delle autorità statali:

- Il Ministero della Giustizia potrà ricevere documenti riguardo operazioni, conti e depositi di persone fisiche e giuridiche definite “agenti stranieri”, e informazioni sulla registrazione degli atti di stato civile per la supervisione delle loro attività.
- La Guardia di Finanza potrà rilasciare al Ministero della Giustizia i dati su questi conti bancari.
- Il Roskomnadzor (Servizio federale per la supervisione delle comunicazioni, della tecnologia dell’informazione e dei mass media) potrà bloccare, previa decisione giudiziaria, i siti degli “agenti stranieri” in caso di violazione del contrassegno sui materiali. (Memorial, 2022: 6)

Da un punto di vista semantico-linguistico, la denominazione “agente straniero” rappresenta un altro caso di svuotamento semantico della parola. Riprendendo quanto detto nel capitolo precedente, si assiste a questo processo linguistico quando una parola viene privata del suo significato originario al fine di sostituirlo con uno nuovo e completamente diverso. Per questo, la denominazione “agente straniero” non definisce solo individui ed organizzazioni provenienti dall’estero e quindi al di fuori dallo stato russo, bensì è un appellativo dato a tutti coloro considerati sotto “influenza estera”.

La legge sugli “agenti stranieri” non è l’unica promulgata dal governo russo per contrastare chiunque si opponga alla sua strategia. Parallelamente alla legge contro gli “agenti stranieri” è stata promulgata anche quella contro la divulgazione di *fake news*. La Duma ha approvato la seguente legge per contrastare l’operato dei media, vietandogli “la pubblicazione sui “media online” e nelle reti di informazione di “notizie non verificate, presentate come fatti”. (Polonskaya, 2019)

Questa legge prima rivolta alla trasmissione di fatti, di recente si è estesa anche alle informazioni riguardo l’esercito russo. Attraverso una modifica della legge contro le *fake news*, nel Codice penale si è inserita una clausola dove si specifica che chiunque

divulghi notizie false anche in merito all'esercito russo rischia una pena pari a 15 anni di carcere. Le conseguenze maggiori sono state subite dalle testate giornalistiche indipendenti, pesantemente attaccate dal governo russo e costrette a chiudere terminando le loro pubblicazioni. Come già spiegato precedentemente, ricordiamo i casi di "Novaja Gazeta" (testata giornalistica diretta dal premio Nobel per la Pace Dmitrij Muratov), Telekanal Dožd' (nota a livello internazionale come TV Rain) e la radio Echo Moskvj (L'Eco di Mosca).

La testata giornalistica "Novaya Gazeta", nata nell'aprile 1993, già a partire dal marzo 2022, pochi giorni dopo l'attacco della Russia sull'Ucraina, ha deciso di terminare la propria attività a causa delle dure repressioni subite dal governo in merito al suo schieramento contro l'operazione militare speciale dichiarata dal presidente Vladimir Putin. Poco dopo l'annuncio del termine delle attività, il giornalista Ivan Safronov, collaboratore della rivista, è stato accusato dal governo russo di "alto tradimento" e condannato alla reclusione in una colonia penale per 22 anni. Safronov, ha sempre negato le accuse mosse da parte del governo russo poiché già note. Inizialmente l'accusa aveva proposto una condanna di 24 anni che si sarebbero ridotti se l'imputato avesse confermato la sua colpevolezza. Simultaneamente al termine delle attività di pubblicazione e all'arresto di Safronov, la testata "Novaja Gazeta" ha dovuto subire anche il ritiro della licenza di pubblicazione da parte del governo russo e gran parte dei collaboratori della rivista è fuggita all'estero continuando ad operare online.

In un solo giorno due tribunali di Mosca hanno affossato una testata che ha rappresentato la storia del giornalismo in Russia e dimostrato che un giornalista può essere punito per tradimento anche senza prove. Il messaggio è: le inchieste si pagano care. La ruspa russa, da quando è stata invasa l'Ucraina, continua a trovare frammenti di libertà da schiacciare. Non sopporta nessuna voce di dissenso, neppure se flebile. (Redazione 2022)

La stessa situazione si è verificata anche per Telekanal Dožd' (Tv Rain), diretta dal caporedattore Tichon Dzijadko. Nato nel 2010 come canale russo indipendente, oggi si ritrova anch'esso all'interno del duro sistema di repressione instaurato dal governo putiniano. Il canale televisivo è stato costretto a terminare le proprie trasmissioni a causa delle continue pressioni ricevute. Tuttavia, il ministero delle telecomunicazioni ha mosso accuse contro il canale imputandolo per "incitare all'estremismo, abusare dei cittadini russi, causare un'interruzione di massa della calma e della sicurezza pubblica e incoraggiare le proteste". (Il Fatto Quotidiano: 2022)

Dopo le accuse ricevute, Telekanal Dožd' si è trasferito in Lettonia a partire dal 2022. Purtroppo, poco tempo dopo il canale televisivo è stato identificato dall'ente delle comunicazioni dello Stato come un pericolo per la sicurezza nazionale. Come spiega un recente articolo pubblicato dalla redazione dell'Editoriale Domani dal titolo *La Lettonia chiude Tv Rain, l'emittente russa fuggita dalla repressione* “recentemente la stessa emittente è stata oggetto di critiche dopo che in una delle sue trasmissioni è stata mostrata una mappa della Federazione russa contenente anche la Crimea, annessa in maniera unilaterale dal Cremlino nel 2014 e non riconosciuta a livello internazionale come territorio russo. Per quell'episodio Rain Tv è stata sanzionata con una multa da 10mila euro e all'emittente è stata anche revocata la licenza”. (Editoriale Domani: 2022)

Ultimo ma non meno importante è il caso dell'emittente radio Echo Moskvj (L'Eco di Mosca), nata nel 1990 durante il crollo dell'URSS, che il 1° marzo 2022 ha annunciato il termine delle trasmissioni dopo essere stata anch'essa accusata insieme all'emittente Dožd' di aver divulgato *fake news* in maniera deliberata inerenti all'invasione sull'Ucraina.

Il governo di Putin grazie alla sua propaganda è riuscito a sopprimere tutte le testate giornalistiche indipendenti eliminando completamente il diritto alla libertà di espressione. Ci chiederemo sicuramente quale sia la motivazione dietro questa repressione. Come già spiegato, il presidente Vladimir Putin vuole ottenere un riscatto per quello che la Russia ha dovuto subire in passato e per raggiungere il suo obiettivo è necessario eliminare chiunque lo intralci sia sul piano politico che propagandistico.

Qui sorge spontanea un'altra domanda: perché attaccare le testate giornalistiche indipendenti? Per quanto possa sembrare scontato, i mezzi di comunicazione hanno un potere importante, quello di informare, persuadere e plasmare la mente dell'individuo. Se Putin non si fosse scagliato contro le emittenti indipendenti, si sarebbero creati diversi gruppi con schieramenti e quindi pensieri diversi all'interno della popolazione. Malgrado ciò, l'opinione deve essere una e tutti devono essere schierati dalla stessa parte, quella del governo che continua a reprimere la libertà di espressione e a diffondere la disinformazione all'interno della società.

E così la divisione tra il popolo ed i dissidenti permane, e come afferma Roy Medvedev nella sua *Intervista sul dissenso in URSS*:

D. Perché il potere si preoccupa tanto di alzare una barriera fra dissidenti e gente comune?

R. Il potere teme che contatti facili e diffusi dei dissidenti con la popolazione conducano alla creazione di piccoli partiti o organizzazioni politiche diversi, nelle loro strutture e nei loro principi, da quelli del Pcus...E il potere teme l'espansione dell'opposizione, non capendo che nella maggioranza dei casi l'opposizione recita il ruolo utile, che è la caratteristica di una società sana, mentre il totale consenso è la caratteristica di una società malata. Il pluralismo è il sintomo naturale di una società socialista sviluppata, mentre l'assenza di pluralismo è il sintomo di una società immatura. (Medvedev, 1977: 16)

Dalle parole di Medvedev, anche se contestualizzate in un altro periodo storico, si evince come questa distinzione tra società sana e malata rispecchi perfettamente il contesto odierno in Russia, dove ad oggi prevale una società immatura succube del potere di un autocrate. Una Russia dove chi esprime liberamente la propria opinione viene represso, arrestato e per salvarsi è costretto a fuggire. Questo è il risultato della propaganda di stampo etnonazionalista del presidente Vladimir Putin, pronta a mascherare e mistificare le verità pur di raggiungere il suo piano politico.

CONCLUSIONI

Il presente studio si è posto l'obiettivo di approfondire il tema della storia come propaganda attraverso l'analisi del discorso tenuto da Vladimir Putin il 21 febbraio 2022, nella fattispecie in riferimento all'attuale conflitto tra Russia e Ucraina.

L'odierno conflitto ha sicuramente lasciato un'impronta importante all'interno della memoria storica della società odierna. Partendo da una contestualizzazione storica generale a partire dal periodo verso la fine della Prima Guerra Mondiale, nel primo capitolo è stato approfondito il tema della questione delle nazionalità introdotta da Stalin in epoca sovietica attraverso una riflessione sul suo libro *Il marxismo e la questione nazionale*. Si è evinto come per Stalin una nazione per essere definita tale debba rispettare dei criteri fondamentali quali una lingua comune, un territorio comune, un'entità economica interna e una conformazione psichica o "carattere nazionale", perciò una nazione che non presenta questi criteri non può essere riconosciuta come tale.

Questa riflessione ha permesso di approfondire il tema della questione delle nazionalità in epoca sovietica attraverso gli studi degli storici Orest Subtelny e Terry Martin. È proprio nel manuale di quest'ultimo *The affirmative action empire: nations and nationalism in the Soviet Union, 1923-1939* che si è evinta non solo la complessità della questione delle nazionalità ma anche come per Stalin stesso, in epoca sovietica, la concessione delle forme di nazionalità era subordinata alla necessità di placare l'ondata di nazionalismo che infervorava all'interno della società russa dell'epoca.

Nel secondo capitolo si è entrati nel vivo di questo studio procedendo all'analisi del discorso tenuto dal presidente Vladimir Putin del 21 febbraio 2022. Attraverso un confronto tra mito, storia e narrazione storiografica si è proceduto alla destrutturazione di alcuni estratti del testo sovraccitato, cercando di smentire le dichiarazioni del presidente e riportando quelli che sono stati realmente i fatti accaduti.

Il presidente afferma come l'Ucraina sia stata creata interamente dalla Russia in seguito alla rivoluzione del 1917, di come il governo di Lenin sia stato "fallimentare" poiché causa di enormi difficoltà per la Russia stessa e di come successivamente solo grazie alla salita al potere di Stalin la nazione sia riuscita a "rinascere" dal periodo che stava attraversando. Putin da una visione distorta della realtà e mistifica i fatti con lo scopo di plasmare il pensiero del popolo per ottenere il loro consenso. Nelle sue dichiarazioni non solo è presente un forte ancoraggio al passato dato da un senso di

rivincita per le sconfitte che la Russia ha subito, bensì è stato anche individuato come egli utilizzi le parole per mero scopo mediatico della sua propaganda etnonazionalista, attribuendo loro una nuova accezione rispetto a quella di partenza.

Questo fenomeno prende il nome di svuotamento semantico della parola e ha luogo quando si priva una parola del suo significato originario sostituendolo con uno nuovo e completamente diverso. Per affrontare l'analisi di questo fenomeno linguistico, si è proceduto alla contestualizzazione del concetto di semantica prima, analizzando alcuni esempi pratici poi. Attraverso lo studio di questo fenomeno è risultato non solo come nel discorso del presidente Vladimir Putin vi sia la presenza di una grande incoerenza tra i fatti riportati e quelli storicamente verificati, bensì di come egli utilizzi la storia come mero strumento di propaganda. Il suo ancoraggio al passato è molto forte all'interno delle sue dichiarazioni, dato anche dagli evidenti riferimenti inerenti alla storia russa. La sua strategia non ha fatto altro che portare all'aumento della disinformazione all'interno della Russia, la quale continua a diffondersi ed è impossibile da contrastare poiché chiunque si esprima contro questo sistema viene soppresso, arrestato o costretto a fuggire per salvarsi.

Questo aspetto è stato approfondito meglio nel terzo capitolo, dedicato al dissenso e alle sue conseguenze. Attraverso l'intervista tenuta da Roy Medvedev si è data una definizione inerente alla figura del dissidente. Come egli spiega nella sua intervista, raccolta nel libro *Intervista sul dissenso in URSS*, il dissidente non è solo chi si trova in disaccordo con le ideologie politiche, sociali ed economiche su cui una determinata società è fondata, bensì egli si esprime e manifesta il suo disaccordo allo Stato e ai suoi concittadini (Medvedev, 1977: 3). Partendo da questo pensiero, si è data una contestualizzazione del dissenso spiegando successivamente anche le ripercussioni subite da chi si schiera contro la propaganda perpetrata dal presidente Vladimir Putin.

Le prime vittime della sua campagna mediatica sono state le testate giornalistiche indipendenti, considerate dal Roskomnadzor, il servizio federale per la supervisione delle comunicazioni, della tecnologia dell'informazione e dei mass media e dal governo russo come "agenti stranieri". La seguente denominazione è stata stabilita dalla recente norma promulgata dalla Duma di stato, dove "agente straniero" non è il singolo individuo o organizzazione estera o straniera, bensì è definito con questa denominazione chiunque si esprima contro la propaganda perpetrata dal presidente Vladimir Putin. Tutti possono

essere definiti “agenti stranieri”, dal singolo cittadino alle testate giornalistiche indipendenti, le quali continuano a lottare e a mostrare il loro impegno per restituire significato alle ormai inattendibili notizie che il presidente, attraverso l’apparato propagandistico, continua a diffondere all’interno della società russa.

La campagna mediatica diffusa all’interno della Russia in merito all’odierno conflitto russo-ucraino continua a far dubitare riguardo la veridicità delle informazioni trasmesse. Il presidente Vladimir Putin continua a fare dichiarazioni fuorvianti all’interno dei suoi discorsi pubblici, dove non vi è più una scissione tra finzione e realtà. Gli eventi che vengono raccontati vengono mascherati in una versione romanzata e tutt’altro che concreta, dirigendosi più verso una narrazione mitologica che storiografica. Le parole vengono mascherate con altri significati per un mero scopo mediatico, e la disinformazione continua a diffondersi all’interno della società. I dissidenti che continuano ad impegnarsi per combattere la disinformazione e restituire il significato alle informazioni trasmesse dal governo russo, vengono soppressi, arrestati e costretti a fuggire per salvarsi.

Tutto ciò è parte del rigido sistema politico creato dal presidente Vladimir Putin e dalla sua cerchia, dove la storia millenaria di un’intera nazione viene dissacrata e privata del suo proprio valore unicamente a scopo mediatico al fine di raggiungere il consenso del popolo. È un sistema in cui per ottenere la sua rivincita personale necessita di eliminare chiunque si opponga alla sua ideologia, poiché la verità è una, la sua e quella trasmessa dal governo. Purtroppo, in questo caso esistono diverse narrazioni, la prima mascherante volta a plasmare il pensiero dell’individuo con informazioni elaborate meticolosamente e prive di un senso concreto per il raggiungimento di un piano politico; la seconda concreta, quella delle testate indipendenti, la quale non mira ad uno scopo utilitaristico, bensì si impegna a restituire la versione concreta dei fatti restituendo loro il significato perduto.

Finché questo sistema continuerà a permanere, ci sarà sempre un muro a separare queste due realtà, la verità e la storia continueranno ad essere mistificate, la disinformazione continuerà a diffondersi e i dissidenti continueranno ad essere perseguitati, e tutto ciò non a causa di un fenomeno scatenante concreto bensì per il perseguimento di un mero obiettivo personale.

BIBLIOGRAFIA

Elenco delle pubblicazioni in alfabeto latino

- Bellezza, Simone Attilio, 2022. *La storia smentisce la versione di Putin su Russia e Ucraina*. Editoriale Domani. Link: https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/factchecking-russia-putin-storia-hvltunji?fbclid=IwAR3obEWXBsrMORyV6iSGTb3AR4_MgAG5BybTc7KWjssFa_bsROGk5DVpJw
- Bellezza, Simone Attilio. 2022. *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, Brescia, Scholé.
- Carboni, Kevin. 2022. *La legge della Russia sugli "agenti stranieri viola i diritti umani*. Wired. Link: <https://www.wired.it/article/russia-legge-agenti-stranieri-diritti-umani/>
- Cassiday, Julie, Johnson, Emily. 2010. *Putin, Putiniana and the Question of a Post-Soviet Cult of Personality*. "The Slavonic and East European Review", 88/4, pp. 681-707. Link: https://www.jstor.org/stable/41061898#metadata_info_tab_contents.
- Cataluccio, Francesco Maria. 2022. *Il nazismo secondo Mosca*. "Il Foglio", 23.07. Link: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/07/23/news/il-nazismo-secondo-mosca-4251739/>
- Cella, Giorgio. 2021. *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Roma, Carocci.
- Chersonskij, Boris. 2022. *I neologismi della guerra*. ROAR. Link: <https://roar-review.com/ROAR-Primo-numero-f23d2da5b9cc4924be10f7d304ca5fd0>
- Dzjadko, Tichon, Nosilia, Viviana, De Florio, Giulia. 2022. "In Russia è lotta senza quartiere contro i giornalisti". *Conversazione con Tikhon Dzyadko*. Huffington "Post", 11.10. Link: https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/10/11/news/i_crimini_contro_i_giornalisti_rappresentano_un_problema_gravissimo_conversazione_con_tichon_dzjadko-10387319/
- Editoriale Domani. 2022. *La Lettonia chiude Tv Rain, l'emittente russa fuggita dalla repressione*. Link: <https://www.editorialedomani.it/politica/mondo/rain-tv-lettonia-chiude-repressione-kku6chfe>.
- Gordeeva, Katerina. 2022. *Ora sappiamo distinguere il bene dal male*. Intervista di Katerina Gordeeva a Dmitrij Muratov. Memorial Italia. Link video: <https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=23hECMaasn0>
- Graffi, Giorgio. Scalise, Sergio. 2013. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Bologna, Il Mulino.

- Hefymenko, Hennadii. 2008. *The Kremlin's Nationality Policy in Ukraine after the Holodomor of 1932-1933*. "Harvard Ukrainian Studies", 30 (2008), pp. 69-98. JSTOR stable link: <https://www.jstor.org/stable/23611467>
- I media russi che chiudono 2022. I media russi che chiudono I media russi che chiudono perché non raccontano la guerra come vorrebbe il governo*. Il Post. Link: <https://www.ilpost.it/2022/03/04/russia-media-giornali-chiudono/>
- Il Fatto Quotidiano. 2022. *Russia, bavaglio sui media. Novaya Gazeta elimina i pezzi sulla guerra, la Bbc ritira i giornalisti, Cnn sospende le attività. Stop Facebook e Twitter*. Link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/04/guerra-russia-ucraina-stretta-del-cremlino-sui-media-novaya-gazeta-costretta-a-eliminare-i-pezzi-sulla-guerra-bbc-ritira-i-giornalisti/6515722/>
- In Russia nuove restrizioni per gli "agenti stranieri"*. 2022. *In Russia nuove restrizioni per gli "agenti stranieri"*. Memorial Italia. Link: <http://www.memorialitalia.it/nuove-restrizioni-per-gli-agenti-stranieri/>
- Kolstø, Pål. Blakkisrud, Helge. 2016. *The New Russian Nationalism. Imperialism, Ethnicity and Authoritarianism 2000-15*. Edinburgh University Press.
- La Russia ha una nuova legge contro il dissenso*. 2019. *La Russia ha una nuova legge contro il dissenso*. Il Post. Link: <https://www.ilpost.it/2019/03/08/russia-censura-online/>
- Lazzarin, Francesca, 2022. *Il "militarpatriottismo" in Russia. Carri armati che sparano ma non uccidono*. "Huffington Post" 3 giugno. Link: https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/06/03/news/carri_armati_che_sparano_ma_non_uccidono-9517045/
- Martin, Terry. 2001. *The affirmative action empire: nations and nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca, Cornell University Press.
- Medvedev, Roy. 1977. *Intervista sul dissenso in URSS*. A cura di Piero Ostellino. Bari, Editore Laterza.
- Merlo, Simona. 2012. *Genocidi dimenticati: la Grande Fame in Ucraina (Holodomor 1932-1933)*. In: *Storia e memoria di un massacro. Atti di convegno. Il Holodomor in Ucraina 1932-1933*. Diocesi di Padova. Pastorale dell'ecumenismo, del dialogo e della cultura.
- Nosilia, Viviana, 2022. *La Rus' di Kiev e la riunificazione*. Il Bo Live: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/rus-kiev-riunificazione>.
- Pavlova, Anna. 2022. *"Foreign Agents" everywhere. New rules for labelling persons and organisations enacted in Russia*. Mediazona. Link: <https://en.zona.media/article/2022/12/02/foreign>.

- Pianciola, Niccolò, 2022. *Donbass il pretesto per l'invasione*. In: *Russia. Anatomia di un regime*, a cura di Memorial Italia, con il coordinamento di Marcello Flores. Milano: RCS MediaGroup, pp. 93-121. Link: https://www.academia.edu/85505531/Donbass_il_pretesto_per_l_invasione
- Pianciola, Niccolò. 2022. *Holodomor genocidio per fame*. "Il Foglio", 25 novembre.
- Polonskaya, Galina. 2019. *Russia: una legge contro le fake news*. Euronews. Link: <https://it.euronews.com/2019/03/07/russia-una-legge-contro-le-fake-news>.
- Reale, Enzo. 2022. *Quando la propaganda (di Putin) è l'unico mezzo per sopravvivere*. Start Magazine. Link: <https://www.startmag.it/mondo/quando-la-propaganda-di-putin-e-lunico-mezzo-per-sopravvivere/>.
- Redazione. 2022. *Novaya Gazeta e Safronov: la ruspa russa schiaccia tutto*. "Il Foglio". Link: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/09/05/news/novaja-gazeta-e-safronov-la-ruspa-russa-schiaccia-tutto-4392220/>.
- Russia: revocata la licenza 2022. Russia: revocata la licenza Russia: revocata la licenza di pubblicazione al giornale indipendente Novaya Gazeta*. Federazione Nazionale Stampa Italiana. Link: <https://www.fnsi.it/russia-revocata-la-licenza-di-pubblicazione-al-giornale-indipendente-novaya-gazeta>
- Snyder, Timothy, 2022. *Ukraine: A Normal Country*. Link alla videoconferenza: <https://www.youtube.com/watch?v=5oRUfQA6efY>.
- Stalin, Iosif Vissarionovič. 1913. *Il marxismo e la questione nazionale*, 1945, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore [ed. orig.: *Сталин, Иосиф Виссарионович: Марксизм и национальный вопрос*]. Link pagina web: <https://www.resistenze.org/sito/ma/di/cl/madcqn.htm#a01>.
- Subtelny, Orest. 1989. *Ukraine. A History*, Toronto, University of Toronto Press.

Elenco delle pubblicazioni in alfabeto cirillico

В. В. Путин, *Обращение от 21 февраля 2022 г.* Оригинальное обращение: <https://www.youtube.com/watch?v=VQDrFG5Ynf0>

В. В. Путин, *Обращение от 24 февраля 2022 г.* Оригинальное обращение: <https://www.youtube.com/watch?v=taYTXHsUU5w>

КРАТКОЕ ИЗЛОЖЕНИЕ

Цель этого исследования состояла в том, чтобы проанализировать использование истории как пропагандистский инструмент. Для того проанализировано обращение Владимира Путина от 21 февраля 2022 г.

Анализ обращения был основан на сравнении мифа, истории и историографического повествования.

Исследование было разделено на три главы. В первой главе был объяснен исторический контекст окончания Первой Мировой войны.

До начала Первой Мировой войны существовало четыре основные империи: Российская империя, Австро-Венгерская империя, Германская империя и Османская империя. После их разрушения началось рождение новых государств, в том числе Украины. До этого момента не было территории с таким названием.

В Российской империи 1917 г. царь был свергнут, а власть взяла большевистская партия во главе с Владимиром Ильичем Ульяновым, известным как Ленин. Их цель состояла в том, чтобы вернуть все территории, которые были частью царской империи, включая центральную и восточную Украину.

В конце концов было решено разделить территории Украины на девять областей: Киев, Харьков, Чернигов, Екатеринослав, Херсон, Подолия, Полтава, Таврика и Волынь.

После первой попытки обретения независимости в 1918 г. Украина подверглась нападению большевиков, под руководством Ленина. Большевикам удалось взять власть и вывести украинское правительство.

Только благодаря помощи Австрии и Германии украинскому правительству удалось восстановить власть на своей территории.

В том же году была Гражданская война и был подписан Брест-литовский договор, в котором Россия признала Украину независимым государством.

В 1922 восточная Украина вошла в состав СССР, как член-основатель.

Внутри СССР нужно было решить проблему вопроса о национальностях. Цель состояла в том, чтобы поставить на одном уровне потребности русских и нерусских народов и культур в Советском государстве для того, чтобы всюду распространять социалистическую идеологию.

В 1921 эта политика была названа «коренизацией». Она использовалась для того, чтобы создать партийные кадры на этнической основе и распространение марксистских принципов в СССР.

Процесс «коренизации» полностью изменился со смертью Ленина и с приходом к власти Сталина. Он излагал свои взгляды о коренизации и вопросе национальностей в книге «Марксизм и национальный вопрос».

По его мнению нация должна обладать фундаментальными критериями: общий язык, общая территория, внутренняя экономическая единица и национальный характер. Только обладая этими четырьмя критериями, нация может рассматриваться как таковая.

Как подчеркивают многие исследования, для его идеологии, признание разных национальностей было способом успокоить волну национализма, бушевавшую в то время.

После этой исторической контекстуализации, во второй главе, было проанализировано обращение Владимира Путина.

Президент Владимир Путин, якобы обеспокоенный будущим вступлением Украины в НАТО, решил предложить Атлантическому Альянсу два учредительных договора. В этих договорах он потребовал никогда не позволять Украине вступать в НАТО и сократить войска на восточной границе. Если бы эти договора не соблюдались, он бы ответил оружием.

В своем обращении президент говорит о том, что Украина была создана Россией, а он ещё подчеркивает, что политика Ленина была вредна для российского государства.

После того он объясняет, что благодаря Сталину ситуация в Советском Союзе улучшилась. По словам Путина, Сталин был способен следовать своим идеям, не следуя за идеями своего предшественника.

Однако заявления президента оказались ошибочными. Он говорит о том, что Украина является частью истории России.

Владимир Путин говорит об Украине как о сестре России, но затем он решает напасть на неё.

Сталин представлен как герой, спасший Россию в трудный исторический момент, в то время как Ленина обвиняют в непростительных ошибках по отношению к нации.

Из вышеуказанных примеров видно, как внутри повествования переплетаются миф, история и мистификация.

В своем обращении Владимир Путин использует этнонационалистическую пропаганду для того, чтобы получить поддержку людей.

Кроме того, слова теряют свое значение, которое заменяется новым и совершенно другим. Этот феномен называется «смысловое опорожнение слова». Это происходит, когда значение слова заменяется на совершенно иное, чем исходное.

Среди проанализированных примеров- прилагательное «неотъемлемый», глагол «воссоединиться» и существительное «нацизм». Все эти слова были использованы как простой инструмент пропаганды.

Цель этого замаскированного процесса, получить согласие людей и реализовать его политическую стратегию.

К сожалению, все эти приёмы помогли создать новую реальность, где дезинформация заменила правду.

Дезинформация продолжает распространяться в обществе, что приводит к тому, что реальность больше не отличается от вымысла.

Этнонационалистская пропаганда Владимира Путина оказалась очень строгой, особенно по отношению к тем, кто выступает против неё.

Именно эта тема была развита более подробно в третьей главе, посвящённой несогласию с пропагандой Путина.

Как видно в этой главе, инакомыслящий - это не только тот, кто высказывается против определенной идеологии, навязанной в обществе, но и тот, кто прямо выражает свое несогласие со своими согражданами и государством.

Главными героями инакомыслия в путинской пропаганде были независимые СМИ.

Их цель всегда заключалась в том, чтобы вернуть смысл заявлениям, переданным президентом и правительством России. Но к сожалению, все эти организации были подавлены строгой системой цензуры.

Среди этих независимых СМИ - «Новая газета» Дмитрия Муратова, «Телеканал Дождь» и радио «Эхо Москвы».

Они были лишены лицензии на публикацию, обвиняемы российском правительством в распространении ложных новостей о российско-украинском конфликте. 26-го января независимое электронное издание «Медуза» было объявлено «нежелательной организацией».

Недавно Государственная Дума, для того чтобы подавлять волны диссидентства и увеличивать дезинформацию, одобрила закон о средствах массовой информации, назвав их «иностранными агентами».

В соответствии с этим законом иностранными агентами называют всех, кто выступает против государственной пропаганды и кто, по мнению Роскомнадзора, находится под «иностранным влияем».

Все могут быть признаны иностранными агентами, начиная от независимых СМИ и заканчивая отдельными гражданами.

Кроме того, существует множество ограничений. Иностранные агенты не могут участвовать в государственной, муниципальной, экономической и политической сфере страны.

Государственная Дума одобрила ещё закон против распространения фейковых новостей.

Любой, кто распространяет фальшивые новости, в самых крайних случаях наказывается арестом на срок около двадцати лет. Так было, например, для журналиста «Новая газета» Ивана Сафронова, который был арестован и приговорен к 22 годам лишения свободы.

Для того, чтобы избежать волны репрессий многие журналисты искали убежище за границей. Так было для «Телеканал Дождь» Тихона Дзяжки, который, переехав в Латвию, продолжал публиковать новости онлайн. К сожалению, недавно был лишен лицензии на вещание самим латвийским правительством.

Это трагичная ситуация. Со своей системой президент Владимир Путин создал реальность, где единственная определенная правда – это его собственная.

Любой, кто выступает против его пропаганды, подавляется и вынужден убежать, чтобы спастись.

Эта реальность построена на дезинформации и искажение истины. Если бы Путин не действовал таким образом через свою пропаганду, распространились бы разные мнения относительно нынешней исторической ситуации. Но это невозможно.

Пока его политическая стратегия продолжается, позитивных последствий не будет.

Из его утверждений видно, как он хочет жить в настоящем через призму прошлого. К сожалению, нужно учиться у прошлого, чтобы создать лучшее будущее, а не упорствовать в тех же ошибках.